

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



PASTORALE

*Handwritten initials*

Æ

MM.

BRAIDENSE

ES



*6497*  
*1775*  
*X*  
*27*

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RAIDENSE  
RACC. DRAMM.  
6497

LA PAZZIA  
FAVOLA  
PASTORALE

Di Gio. Donato Cuccheti.

95165

*Di nuovo recitata in Parma nella  
Compagnia de Pellegrini.*

Et aggiuntoui il Prologo, & Intermedij.  
Con vna Canzone del medesimo.



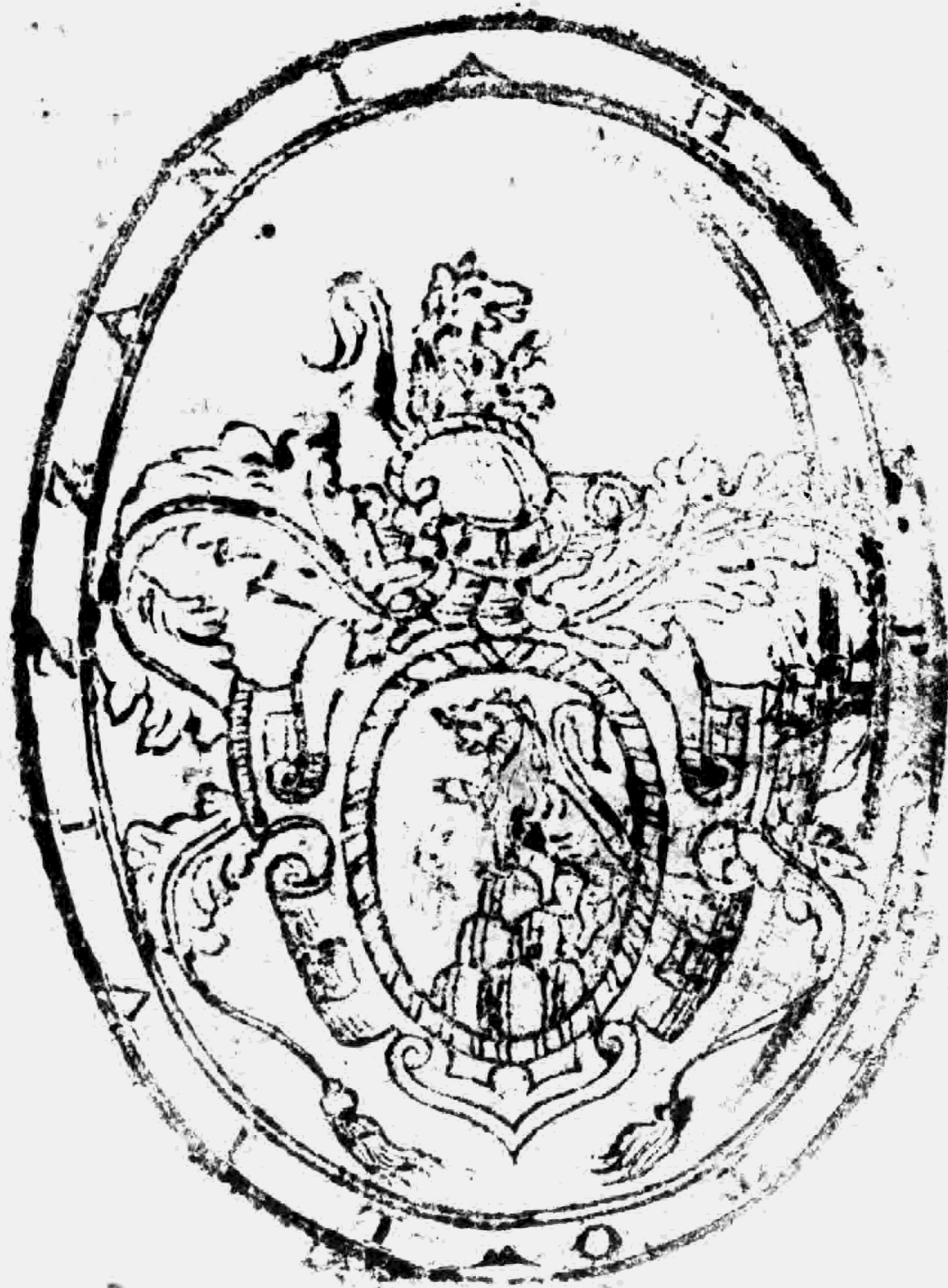
*dy*  
*vm*

IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, e fratelli.

M. D. LXXXVI.

Ad Istanza di Francesco Mammarello,  
Libraro in Parma.



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. D. ISABELLA

PALLAVICINA LVPI.

Marchesa di Soragna.



NON men solet  
ne, che deutoro,  
Illustriss. Signo  
ra pare à me,  
quel bel vso Pa  
storale, se non  
vsato à giorni  
nostri, almeno ritrouato innato, &  
impresso, ne semplici petti de Bifol  
ci; all' hora che, ne suoi maggiori  
bisogni; col puro zelo di simplici  
tade, offeriuano al loro Pane, vn te  
nero Agno; vna veloce Damma; ò  
pure vn bianco Capreto, à fine che

A 3 dimo-



dimostraferon, conuenienti le offerre à gli dei, & l'offerire à gli huomini. Giuditiofo, nõ meno che de uoto, si scoprirà hoggi all'entrata di nuouo anno, nuouo mefe, nuoua settimana, e nuouo giorno, nuouo defiderio già anticamente, de i deuuti doni, che pouero Pastore offerire le douea, con questa pouera mano. Così à voi, nostra Palla Vicina più à questi nostri monti d'Arcadia, non vno Agno, non vna Damma, nè vn sol Capretto, ma tutta la ricchezza d'Armenti, & nel tempo à punto di Pazzia, acciò sia giudicato quanto fauiamente offero; dono, & dedico. Ella non sprezzì questi del contado teneri Agni, non rifiuti di questi miei Pastori tutte le Damme, ne ricchiufi delle nostre mandre infiniti Capretti; anzi dalla grandezza del bel nome suo dij lume, a questi bassi doni boscharecci. Il che mi affida, udendo il gran nome di V. S. Ill.  
da

da LVPI effere riuerito, e dal dominio che meriteuolmente tiene di SORAGNA. quasi d'AGNA, effere riconosciuto. Et è ben di douero, che à lei, nè ad altri faccia dono di queste boscareccie fiamme, non si potèdo ella ritrouar presente, quando in publica scena con apparenti Intramedij. Furono accese; & con non poco applauso spente, ella intanto nelle più fredde hore, di questi giorni, se ne accendi, nel cui di loro primo fiammeggiare, uedrà, & scoprendo riconoscerà, non solo questo mio viuo, & pronto defiderio di seruirla; ma il grande animo di tutta questa mia compagnia Pellegrina di celebrarla. Et le baccio humilmente le mani.

Di Parma il 1. dell'anno. 1586.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo seruitore.

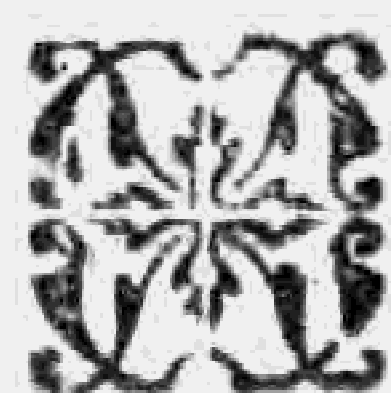
Francesco Mammarello.

A 3 A L-



ALL'ILLVSTRISS. SIG.

D. Isabella Pallauicina Lupi  
Marchesa di Soragna.



**A** TE figlia d'Amor : à te che  
in uano  
Tende il Padre le reti, e le  
quadrella  
Scocca per farne nuoua pre-  
da, e bella

Stragge filial; in atto dolce, e humano.  
Questi Odij : questi Amor, che di sua mano  
All'hor destò, dall'immortal facella  
Quando che pargoletto, et à nouella  
Lo nuttricaua, sotto aspetto humano.  
Potentissimo Dio hor ti fa dono  
Di se stesso, il più saggio, & nobil parto  
Ch' unqua ne miri et à, graue, è pensosa.  
Illustrissima Dea, questi à te sono  
Trofei à fatti illustri, ond'io di parto  
Donzella al Ciel, à se figlia, à te sposa.



Del

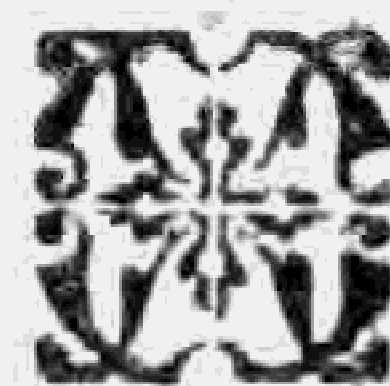
DEL SIG. TORQVATO

TASSO.



**Q** Veste, che fur già noci à l'a-  
ria sparte,  
E note incise in Faggi; & in  
Allori,  
Mentre cantasti pastorali  
amori,

Qui raccogliesti poi, con sì bell' arte.  
E ne uergasti sì lodate carte,  
Che non pur tra Biffolci, e tra Pastori:  
Ma tra reali Alberghi eterni, honori  
Hauranno, e tra le Schiere alte di Marte  
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,  
Nè duo famosi, e ciò che al mio uicino  
Dettò già spirto di celeste Musa,  
Puro in te trapassò, qual matutino (fusa  
Raggio in christallo, ò in f'ne onda trans-  
Od Aura per fiorito alto camino.



A 4

A pel-



# A PELLEGRINI

H. V. & B. S.

**D**ELLEGRINA, ma illustre  
& nobil schiera  
D'huomini eletti; à che bra-  
mar, che gioua  
Maggior honor; Santo decors  
più nuoua

Mercede, ouer men bella, o meno altera.  
Ahi che fia inuan tentar, se si dispera  
Opra dubbiosa, ò inaspetata pruoua.  
Ahi, che souente nelli applausi coua  
Lingua buggiarda, e nelle lodi altera.  
Tu contenta ti uiui, hor ne gli Amori  
Pargo letti di Rio; che ciò ti uale  
Nelle semplici Ninfe, e ne' Pastori  
Viui copia gentil ch' à uita tale  
Lingua più tersa un giorno fia ti honorì  
Felice schiera, homai, sola immortale.



A PEL-

# A PELLEGRINI

H. V. & B. S.



Schiera leggiadra, che ne  
l'opre, illustri  
Daou, e Tibieste, e sembrò  
nelle Scene  
Saggio Verato; hor riuerèza  
affrena

Quanto di te puote il girar de lustrì  
Siam il tacer, de tuoi gran fatti illustri  
Canora uoce: e ciò che mi souiene  
Honor, qual ti solleui ad alta spene  
Dolce goder, fra i cari, e bei ligustrì  
Beata, & dolce pace, all'hor ne pianti  
De notturni Theatri: hora ne scherzì  
Che in dura Scena, hora rittogli, hor redì  
E se tall'hor, bramar, bramar ne canti  
De semplici Bifolci, oue men scendi  
Perche se sia Pazzia, fia all'hor, che scher-

(23)



A S DE



# DI GIO. DONATO C V C C H E T I.

A gli Accademici Fioriti.



*A che piangendo a questa lu-  
ce pura  
Per me mai sempre oscura,  
da l'interno  
De l' aluo mio materno io sono  
uscito,*

*Lasso, sempre smarito per la uia  
De la disgratia mia son caminato  
Dal mio destin menato; e quando, ch'io  
Credo del camin rio giunger al fine,  
Veggio le mie ruuine in tal fierexza  
Che ancorche l'Alma, auexza habbia la  
A ueder cosa trista pur pauenta (uista  
E uolge il passo, e di fuggir ne tenta.  
A pena il primo lustro hebbe fornito  
Ch'io mi trouai ferito di tal male  
Ch'altro non fu mai tale, e seguì'l danno  
Per tutto il settim'anno, e poscia forsi  
E al decim'anno scorsi, all'hor l'inchiostro  
Nell' Idioma nostro adoperai,  
E i non piu uisti mai libri diuersi  
Per miparar apersi, e il padre mio  
S'oppose al mio desio, che stato humile  
Reupta se non uile, poco honesta*

*L'opera*

*L'opera, che al guadagno non sia presta  
Così stato cangiai ma non pensero,  
E tutto un lustro intero in seuitute  
Con pensier di salute, io steti legato  
Ma come uolse il Fato, il patrio nido  
Co un nuouo Acate fido, abbandonai,  
E in loco io mi fermai, che tieto uissi  
Grã tēpo amādo, e scrisi più d'un uerso  
Ben che inculto, e mal terzo, e con bei Ci-  
E canori benigni costumai, (gni  
E del mio amor cantai se ben oscuro,  
Canti del mio mal la cagion furo.*

*Torno i uezzi materni a rigodere,  
Che minaccie, e preghiere mi ui spinse,  
Giunto à pena dipinse entrò'l mio core  
Il mio nemico Amore indegna Imago,  
E me ne fe sì uago, che obliai  
Quel che si prima amai, e disonesto  
Pensier fù in me sì desto, che disnore  
Menauo i giorni, e l'hore; tal che in breue  
Fei quel che far ne deue huomo prudēte  
Di buona, e culta mente, onde a pena  
Venne dal ciel di giusto sdegno piena.  
Barbara lingua in mio disnor conuersa  
Di bugie triste aspersa, il ferro nudo  
Con ragion fatto crudo, fe ch'io spinse  
E nel suo sangue il tinsi, onde il mio nido  
Per ciò lasciai si fido; e in lungo effiglio  
N'andai cou mesto ciglio; e i cari miei  
Genitori, ueder con egro aspetto  
Battersi il uiso, e il petto, e in la partita*

*A 6*

*Quasi*



Quasi la sciar la uita, e'l mio destino  
Mi terminò'l camino in loco doue  
M'apparecchiaua il ciel lacrime noue.  
Quella città c'ebbe dal Ferro il nome,  
C'hor non diroui come, elessi in sorte  
Goder sino à la morte; e in testimonio  
Del uer con matrimonio Donna auuinfi  
Giouane, e casta, e strinsi lieto il nodo  
Sempre con dolce modo, che la sorte  
Con altro, che con morte nol sciolgesse.  
E il cielo mi concesse d'esser Padre  
Onde in notte leggiadre io ne cantai  
E di goder mostrai di dono tale,  
Lieto al principio, al fin carico di male.  
A pena il primo figlio i pargoletti  
Piedi, per gli humil tetti conduceano,  
A pena s'intendeano i primi acanti  
Trà i non compiuti denti, à pena i uezzosi  
Semplici fatti auerzi à consolare  
Le mie fatiche amare (ah cruda sorte)  
Che irreparabil morte al caro figlio  
Diede perpetuo essiglio, onde il dolore  
Fece sentir al core, che ancor langue,  
Ch'era mia carne, e sague, e parue à puto  
Che dal petto il mio cor fosse disgiunto.  
Corsi in molt'altri la medesima sorte  
Con animo più forte, intanto io uidi  
(Lasciato i patrii nidi) tutta pia  
La genitrice mia uenirmi inanti  
Con quei ricordi santi, che i miei danni  
Predisser già molt'anni, e con le braccia

Stri-

Strignermi il collo, e in faccia lacrimando  
Bacciarmi, e sospirando dolcemente  
Rasciuga gli occhi, e'l ciglio rasserena  
Che à uiuer teco il mio pensier mi mena.  
Mi consolò la mente, e disse figlio  
Disse per uiuer teco (ah lasso) Er era  
La profetia più uera se dicea  
Meco morir uolea, che un quarto d'anno  
Durò'l piacer, ma il danno eterno fia,  
Che quella peste ria, che hor caldo, hor ge  
Ad un corporeo uelo iniqua apporta (lo  
Non cessò fin, che morta non la rese,  
E si mi sopraprese un'improviso  
Duol che m'haurebbe ucciso, e in poc'hore  
S'al mio buon Genitore io non pensaua  
Che senza alcun conforto egli restaua.  
Gl'occhi per lungo spatio fur duo Riui  
D'ogni contento priui, e tal possesso  
Il duol prese in me stesso, che seguir  
Col mezo del morir, più d'una fiata  
Creder la madre amata, quando in uista  
Tutta dogliosa, e trista, il Padre mio  
Mi disse figlio rio più d'una uolta  
Chi mi ha la moglie tolta? per te solo  
Pruouo sì amaro duolo, figlio ingrato  
E il crespo uolto amato innumidire  
Vidi, e interromper gli singulti il dire.  
La mesta uoce mia dal dolor punta  
E di aspro duol consunta la mia scusa  
Disse sarà delusa padre, ch'io  
Non chiami il sommo Dio per mia difesa.

Perche



Perche da te sia intesa? **E** ei son priuo  
Di uita non son uiuo poi ch'è morta  
L'amata, e fida scorta; sol mi resta  
A procurar, che questa Alma meschina  
Al morir s'incamina, che se in uita  
Fù con la sua sì unita, e nella morte  
Correr douemo vna medesima sorte.  
**B**en disse il uer, che à pena haueua il Sole  
Portato come suole il nouo giorno  
Dodici uolte indarno, ò iniqua stella.  
Ch'udii l'aspra nouella de la morte  
Del misero consorte, che chiamando  
Il nome, e sospirando di colei  
Che apunta era frà i Dei finì la uita,  
E nella dipartita odio'l mio nome.  
O dolce Padre, hor come odiasti à torto  
Chi assai peggio che morto restò uiuo  
D'ambi i suoi genitor del tutto priuo?  
**R**estaua intanto mal un suo conforto  
D'un figliuolino accorto, che nel uiso  
Spesso mirauo fisso uera imago  
Del Padre estinto, e uago ei mi lasciaua  
Oltre ch'egli mi daua una certezza,  
Che in l'horida uecchiezza egli faria  
Sostegno de la mia dolente uita,  
O miseria infinita la mia steme  
Cel picciol figlio insieme restò morta,  
E così in me risorta passion noua  
E' il ciel di mia costanza un'altra proua.  
**P**erch' hora ch'io sperauo rivedere  
La patria, e rigodere poi l'amata

Acca-

Accademia honorata de i **FIORITI**  
Di nuouo riuniti, l'empia morte  
M'ha tolta la Consorte, e i figliuolini  
Che ancora son bambini, m'ha lasciati  
Orfani, e sconsolati, e mi conuiene  
Con angosciose pene sopportare  
Queste percosse amare, e questi affanni  
Con tanti graui danni, ond'ogn'hor temo  
Ogn'hor piango, e sospiro, e ogn'hor a gemo  
**P**erciò cerco dolor sopra dolore  
Che mi trafiggia il core, e mentre io sono  
Per posseder tal dono da Fortuna  
In esso mi s'aduna l'Allegrezza,  
Che l'aspro duol mi sprezza, ond'io ri-  
Di uita il corpo adorno, e tate fiato (torno  
Quanto il dolor combate, è superato  
Dal gaudio destinato à i danni miei,  
Ch'altro far non saprei per hauer fine  
All'aspre mie ruuine, e uscir d'impaccio  
Che, ò ueneno adoprar, o ferro, o laccio.  
**R**esta occulta Canzone, frà i **FIORITI**  
Da me tanto graditi, sia che sia  
Menor la doglia, o che il mio stato.  
Tu uedi esser cangiato, e con la morte  
O con più lieta, e più felice sorte.



Incer-



## Intermedio Primo.

**E** Sce Cupido co l'arco al lato, e le fa  
rette in mano. Alato, con gli cap  
pelli biondi, sparsi à guisa di fortuna  
sopra il fronte. Et dice.

*Grande ardir, à grand' opre  
Et à maggior, maggior ardir bisogna.  
Hoggi sia il dì prescritto  
Che con la face, onnipotente, e l'arco  
Conuien me stesso adopre  
Piaga farò. Nè questo sia men Zogna  
Nel crudo sen di Pluto  
Ei che nel adorarmi, e sempre parco,  
Hor uedrà, con qual Possa  
Possi, impiegarle l'ossa,  
Ma che mi uò cellare  
Et scelta far, del più pungente dardo  
Che punto non sia tardo  
Nel far ben cupa, e immedicabil piaga:  
Nel sen di Ninfa, uaga  
Ne perciò di nascosto  
Tal cose uoglio oprare  
Se ben à voi nascosto  
Parà forse il mio fare  
Visibil sia la piaga  
Ma inuisibil, chi'l piaga:  
Io pur sarò l'istesso  
Che in queste piaggie, & coli  
Accenderò gli ardori.*

*Da*

*Da intepiditi cuori  
Sarò l'istesso Amore  
Non men in questo, che ne l'altrui cuori  
Ma sien diuersi amori  
Perche diuersi i cuori,  
Mi trouerò presente  
E all'accendere, e al ferire  
Ne poscia unqua fian spenta  
Fin, che io non mutto regno  
In vn l'Amor, ne l'altro, sdegni, & Ire.  
Diuersi fian gli effetti  
Perche diuersi i petti  
Io sol sarò l'istesso, che'l uariare  
Non à me stà, non à chi tocca amare.*



**PROLO.**



# PROLOGO

D. A. M. G.



**N**ON così tosto i uaghi au-  
gei cantaro  
All'apparir del sol i Oriēte:  
Che le Ninfe, e i Pastori e-  
ran pei prati

Pascolando la greggia, & il suo armēto  
Et con zampogne, e piue, e torti legni  
Infin che Febo inalzi il santo lume  
Sonādo hor l'uno, hor l'altro iua cātādo  
D'Amarille, d'Alessi, e Coridone  
Di Melibeo d'Aminta, & d'altri assai.

Et così giunto à vn dilettoſo colle  
Assisier tutti sù la uerde herbeta  
Tu discorrendo fra gli antichi amori  
Stupiuano, che Gioue Rè del cielo  
Mutato in Cigno, Ieda, in toro Europa  
Amasse, & se la Luna Endimione  
Venere Adone, & proserpina Pluto,  
Et se de gli altri dei già trasformarti  
Che s'io dicesse il tutto; haurei a dire  
E il ratto, che fè Remolo d'Erilia  
Della bella Romana il Rè superbo,  
E del pastor Ideo quell'empia greca  
Che rouinò dipoi l'Europa, e l'Asia.

L'amor d'Achille, e di Briseida, e anco

Di

Di Pirro, Aiace Andromade, et Cassādra  
Verso Deiniria, e di Giason Medea;  
D'Ariadne Teseo, & Ercol de Pirene.

Io che di Pastor nacque, & son pastore  
Sendo tra lor mischiato con diletto  
Odi cose tant'alte, che io ui giuro  
Per il Dio Apollo sacro, & immortale,  
Che restai tutto pien di marauiglia;  
Et fra me disse due, e tre uolte, e sei  
E glie gran cosa, come hauesser letto,  
O uisto in fatto, e intese d'alcun dotto  
Se mutossè Acheloo, e Cadmo in serpe,  
Ace, e Marsia in fiume, & eco in uoce.  
Atlante in monte Anassarete in pietra  
Batto in sasso, & in uccello alcione  
Tiresia in donna, & Ateone in ceruo.  
Ciparisso in cipresso, Adone in fiore  
Marte in cinghiale, e Nettuno i cauallo  
Narciso in fiore, & Apollo in pastore.

Come Siringa per pietà de i Dei  
Diuenne canna tremola, & sottile,  
E di quella crudel, che fè in Tessaglia;  
Il primo alloro de sue membra attrate,

Quinci lodai la uita pastorale  
Sendo io ancor di giouanetta etade;  
Gustata non l'hauea, se ben mio padre  
Più & più uolte mi dicea figliuolo  
Quei, che cantar le selue, & i pastori  
Intesero da noi, & impararo  
Qual fossero le quercie di Dodona,  
E le palme d'Iduma, e di Citoro

I bus-



I bufsi; & ancor fi de Menelao  
Le cannei lauri d'Helicone, i mirti  
E d'aganippe, e de hippocrene l'hedere  
Come fu sacro Citerone è bacco  
Elicone ad Apollo, & alle muse (re  
Dodona à gioue, e Cipro, e Gnido à vene  
Se l'abete e dritifimo, & la quercia  
Robufta, il frafino alto, eccelfo il pino  
Ombrofo il faggio, e molto ameno il pla  
Noderofò il caftagno, e'l tamarifco (tano  
Fragile, e incorruntibile la tiglia  
Fronzuto il boffo, e funebre il cipreffo  
Al fin de vincitor la palma honore.  
Le cerimonie, i riti i colti facri  
Intes'io pur dal morto vecchiarello  
(Alla cui alma i dei porgano pace)  
Si mi dicea più volte Ergafto mio  
(Che à dirui il vero Ergafto fon quell'io)  
Arder ful foco, offerire all'altare  
Vfanza fù de noftri antichi, e poi  
Croco, & incenfo, e crepitante alloro  
Rame di cafto oliuo, e di verbena,  
Di Teda, e di Sabina, e infieme, infieme  
Dar le premitie a lor de noftri frutti:  
Sparger di puro vino, e fchietto latte  
I vafi pieni, e d'altro bon licore:  
Sacrificar il toro al Dio del mare  
La capra à Fauno, & il montone à Bacco,  
L'afino al Dio degli horti, & à Diana  
La ceruaje alla Dea notte le fue nottole  
Il gallo al protomedico Esculapio

A GIU-

A giunone i pauoni, e l'ocche ad Ifide  
E le colombe alla morofa Dea;  
Et infino all'Ecidio di Cartagine  
Fù immolato à Saturno un puto uiuo  
Et à Febo il caual da quei di perfia  
L'Aquila à gioue, & il leone à Marte.  
Felice dunque fiamo noi pastori;  
Se ben' il uitto noftro, e latte, e ghiande  
Felice ancora uoi che à quefti bofchi  
Vniti hor fete per ueder di noi  
E de le Ninfe noftre i dolci amori  
Le lodi pastorali, e i sacrifici,  
L'aura di piaggie, e venti, i monti, i piani,  
I rini, e l'onde i prati, e fiore, e l'herbe  
E quel, che stringer poffo in un fol verfo  
per ueder la felice età dell'oro,  
Direi delle città, e de' caftelli  
Ma ragionar non so, e non so come,  
Che mai non mi parti da quefti bofchi  
Sendo io pastore, e nato de pastore  
Frà quefti bofchi in una uil capanna.  
Ben mi ricordo hauer udito un giorno  
Anzi se non m'inganna la memoria  
Io pur lo domandai à un pallaggiero  
Che uenne à caso à quefte noftre grotte  
Già ftanco pel camino finito il giorno  
Amico di fì, deh per cortefia,  
Dimmi se le città fon cofi grandi  
Et fi pompose, e belle, & cofi uaghe  
Altro non ti sò dir, dille, ò pastore  
Se non quanto è palefe, & for' in fritto

Apri



Apri l'orecchie nota, ascolta, è disse ;  
Quasi del Mondo le Città, e i castelli  
Di crudeltà son pieni, e di rancore  
Di Circe, di Medee, & di Meduse  
E di quei, che portò l'Aquila in cielo.  
La seruitù è con mille lacci al collo  
Mille catene, e mille intorno à i piedi  
Invidia di regnar è distruzione  
Et è fuggita Astrea, con le bilancie  
Se dice anco de Principi, & è scritto.  
Son gli Otomani sforzi innumerabili  
Superbi son gli Hispani, & molti altieri,  
I Greci, e gli Africani, vittoriosi  
I Germani di corpo smisurati  
Di ferro i Galli armati, e di ualore  
Gli Itali bellicosi, e honorati,  
Delle corte,  
O' invidia nemica di virtute.  
De' Signori,  
La uara Babilonia hà colma il sacco.  
De' Filosofi,  
Pouera, e nuda uai Filosofia.  
De' Poeti,  
O faticosa uita, o dolce errore,  
De' Pedanti,  
Gente à cui si fa notte inanti sera.  
De le Donne,  
E tutte siam machiate d'una pece.  
De' Soldati,  
Vn bel fuggir tutta la uita honora.  
De' Baccanali.

De

De vini serui dileti, e di uiuando  
De' Sensuali,  
Non Gioue, e Palla, ma Vener, e Bacco.  
De' Ricchi,  
Alcun non pò saper da chi sia amato.  
De' Poueri,  
Chi uiue uiua, & chi more suo danno.  
De' gli Auari,  
Dice la turba al uil guadagno intenta.  
De gli Amanti,  
Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo.  
De gli alchimisti,  
Con mantici, e col foco, & cõ li specchi.  
La villa al fin cõchiuse e un bel riposo  
Et io mentre il Sol da noi si scosta  
Prometto farui udir (ma con silentio)  
Cose amoroze, e dotte, e uaghe, e belle,  
Et se giudice fù Paride antico  
Voi giudice sarete à noi moderni  
Et paghi al fin direte, & piú contenti.  
Amor gli strali tuoi di piõbo, e d'oro,  
Fer già cader'al crudo, & fero Marte  
L'elmo di testa, e la spada di mano :  
Et à Nettun, che legge pone al Mare,  
Lasciar l'ordindell'acque, e il grã tridète  
Gittar nell'onde : e i folgori tonanti  
Cader di mano à Gioue onnipotente,  
A Gioue, che già resse il Ciel l'Inferno,  
Ma fra di noi non hà ragion ne imperio.

Interlo-



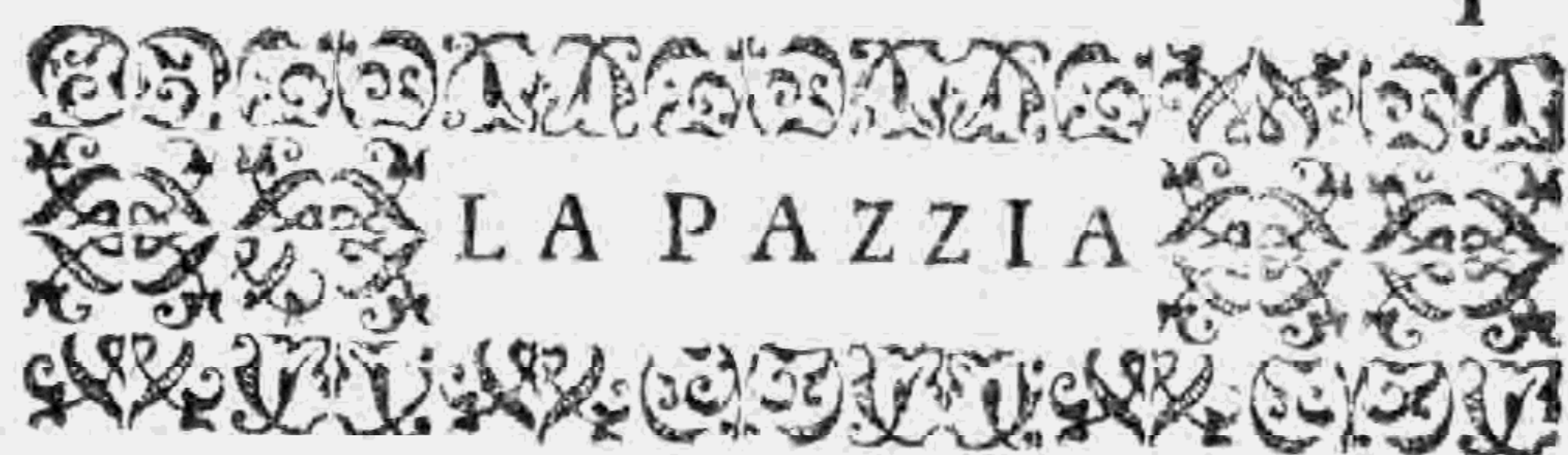
## Interlocutori.

Eligerio  
Lupino Capraio  
Fileno  
Metio  
Alteria ) Ninfe  
Liua )  
Branco vecchio  
Adone  
Cardonio  
Seluaggio  
Vranio  
Rimedio Sacerdote di gioue.

---

## Inrerlocutori de Intermedii.

Amore	Ciane
Plutone	Cerrere
Furie infernali	Mercurio
Proserpina	Radamante
Altile	Ortica



## FAVOLA PASTORALE DI GIO. DONATO Cucchetti.

DI NUOVO RECITATA  
In Parma nella Compagnia  
de Pellegrini.

---

## ATTO PRIMO SCENA PRIMA

Eligerio, Lupino.



**L**RA questi boschi, e queste sel-  
ue intorno,  
Sai che sul far del giorno;  
Appare il nostro Dio, il Dio  
d'Amore,  
Felice à ogni Pastore;  
E à questi boschi, e à queste selue ancora,  
Insieme con l'Aurora,  
Perche asserena il Ciel, e à gli occhi suoi,  
Ride la terra, e ride ogniun di noi.  
Lup. Nõ cangiarei un cascio, et un Capretto,  
In Amor maledetto,  
E pur ogniun mi dice ò car Pastore,

B E dolce



Atto Primo.

*E dolce cosa Amore,  
Ma io nol credo, e dico è fanciullino;  
Ch' alle man di Lupino,  
Hauria la mala pasca, & il mal' anno.  
Ch' ingegno hò più di lui arte, & inganno.  
Elig. Queste tue folle, e semplici canzoni  
Che da lo stato vile oue tu sei  
Non s' alontanano punto, non han forza  
Di scemar pur scintilla di quel foco,  
Che Alteria la mia Ninfa, entro del petto  
M' accese.*  
*Lup O' che ti uenga non uò dire,  
La febre, che la febre & il mal' anno  
Ha del continuo, chi seguita Amore:  
Ma dirò ben, ti uenga un pentimento,  
Che ti ritorni in quel felice stato  
Où eri, quando ignudi correuamo  
A gara l'un de l'altro lungo al Rio  
Per guadagnar il pregio, che il buon uecchio  
Sileno, del Baston nodoso, e sodo,  
Al uincitor, cortese apparecchiava.  
Elig. Confesso certamente, che colui,  
Che ne i lacci d' Amor si troua auolto,  
Patisce pel desio qualche tormento,  
Ma non confesso già, ch' un sol piacere,  
Che per Amor s' acquista; non sopisca  
Mille tormenti, e mille passioni,  
Che in amando sentir si possan mai:  
Anzi tutti gl' affanni, che n' areca  
Questo dolce, pietoso, immortal Dio,*

Son

Scena Prima.

2

*Son condimento de gl' alti piaceri,  
Che soglion dar altrui maggior dolcezza.  
Lup. Scioco sarei s' io mi lasciassi indurre  
A creder che il dolor contento fosse.  
Credi tu d' intronarmi il capo in guisa,  
Ch' io creda, che i sospir vengano da gioia?  
Che le lagrime ch' escon fuor de gl' occhi  
Sian contenti del cor, sian gaudij, e paci?  
Mille piacer non uagliano un tormento.  
Non udi mai parole sì pietose  
Di bella Ninfa, che tornasser l' alma  
Dentro d' un corpo morto; ho ben ueduto;  
Che per aspre parole di molt' empie,  
Infanti Pastor s' han dato morte?  
Che di Damon memoria anco in me resta,  
Che la vita lasciò per Amarille.  
Elig Non sa che sia, virtù quel, che nò ama  
Per che nel volto di leggiadra Ninfa  
Tutto si uede espresso il magistero  
Di Natura, e del Ciel, che n' ha Creati;  
Onde la bella imagine celeste  
Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,  
Quinci vien la beltà, quindi il desio,  
La Deità di Venere, e d' Amore  
Nostro Signor, e Duce; e vien tal bene,  
Ch' apre col suo bel lume, altrui la mente.  
Lup. Amor? Cupido? Deità? Signore?  
Figlio di Dea? Nume possente? come  
Un garzon cieco, e di giudicio priuo  
Può custodir altrui? creder nol uaglia*

B 2 Egl'



Atto Primo.

Egl'è fanciul, per che non hà intelletto,  
 Alato, per che è vano, e vagabondo,  
 Che per guidarci al mal cieco vien detto;  
 E non per altro ignudo, e scalzo è sempre,  
 Che per che in lui uergogna non si troua:  
 Onde creder non uoglio, che un tal mostro  
 Renda contento l'huom, non ch'io nol credo.  
 Elig. Egl'è fanciul, per che il ueloce tempo  
 Non ha possanza d'iuuecciarlo mai.  
 Cieco di fuor, per ueder meglio dentro,  
 E meglio giudicar i pensier nostri:  
 E ben, che cieco sia, non però resta  
 Di far Argo ch' il segue, e chi l'adora.  
 Ha l'Ali per uolar uelocemente  
 Per li nostri bisogni; e se va ignudo  
 E' sol per che il bel corpo alcun difetto  
 Non ha, doue bisogno sia il coprirlo.  
 Egl'è una dolce e gratiosa voglia,  
 Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,  
 Dispoglia di viltade ogn'human corpo,  
 Informa, e regge il mondo, e senza lui  
 Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori  
 Bramano in darno, i lor uitali humori.  
 Lup. O, che sia maladetta la possanza,  
 L'Arco gli strali, la Faretra, e i lacci;  
 Poscia, che porgon gioia, anzi s'auiene,  
 Che alcun tormēto, ò doglia occupi un'alma  
 Solo nasce da lui maluaggio, & empio  
 Nemico d'ogni gioia, e d'ogni bene.  
 Deb se già mai per sua fiera ventura,  
 D'hauerlo

Scena Prima.

3

D'hauerlo ne le man mi sia concesso,  
 Vò speracchiargli l'Ali, e de la Corda  
 De l'Arco fatta serza, stafillarlo  
 In guisa tal, che da la Mamma forse  
 Non ardirà partirsi per gran pezza.  
 Elig. Non dir così Lupin, che s'ei s'adirà.  
 Contra di te, ti ridurrà à tal passo,  
 Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.  
 Non sai tu quanti Dei del cielo, e quanti  
 Pastor d'Arcadia, e quanti semidei  
 Fur da lui uinti, soggiogati, e presi?  
 Come da le leggiadre, e dolcinoie  
 Del nostro uago, e bel gentil Fileno,  
 Spesso sentiamo in uoce rusticale,  
 Al dolce, e chiaro suon de la Sampogna?  
 Lup. Canta Filen menzogne per trastullo  
 De sciocchi Amāti; non per che un fanciullo  
 Habbia quella possanza, che tu credi.  
 Io ueggo à punto lui, che de i Pastori  
 Era il trastullo, era la gioia, e poi  
 Che per quanto si crede è innamorato  
 Se ben noi non sappiam qual sia la sua  
 Diletta Ninfa, esser tutto mutato,  
 Lasciato ha il trar il Dardo, e più non cura  
 D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,  
 E pur uittorioso, hauer solea  
 Spesso di nobil fronde il capo adorno  
 Hor meſto, afflitto, ed dolorato, è sempre,  
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,  
 Con Fileno saria giusto, e cortese.

B 3 In



Atto Primo.

In lui sempre virtù fiorisce e sempre  
 Beltà risplende, gratia, e leggiadria  
 Senno, forza, ualor, e in somma tutto  
 Quel ch' ad' un corpo human può dar Natura  
 Tutto si uede, chiaramente in lui.  
 Che Amor gli sia cortese non può dirsi,  
 Per che lo star pensoso, e mesto sempre,  
 Chiaramente il contrario ci dimostra.  
 Custodisci il tuo gregge bouerino  
 Che famelici lupi non l'offendino,  
 E in uece di sospiri, e di singulti,  
 Che per questa crudel t'escon del petto,  
 Prendi il mio fiaschetin, che pur sta mane  
 Trassi d'un Viro di Cardonio nostro,  
 Vn bianco, dolce, e saporito Vino,  
 Da lui tenuto per miglior d'Arcadia,  
 E se tu ti uergogni d'esser primo  
 Io ti farò la strada, o come è buono.  
 Elig. Buõ prò ti faccia Il tuo parlar Lupino  
 Mi mostra chiaro, che tu creda certo,  
 Che da la dolce, e cara Alteria mia  
 Riceua oltraggio, ond'io per questo sia  
 Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:  
 Ma tu t'inganni, che lo star pensoso  
 Da dolor, ch' in me senta, non procede,  
 Per ch' ella discortese, o ingrata sia,  
 Che pur grata, e cortese mi fu sempre;  
 Ma uò sempre pensando per trovare  
 Cosa, che à lei sia grata, ond'io la renda  
 Certa, ch'io l'amo di mia uita al paro,

Per

Scena Prima.

3

Per questo io uò così pensoso, e solo,  
 E di gratia Lupino se tu m'ami  
 Vientene meco, che mi cade in core  
 Di dimostrarti il gran piacer d'Amore,  
 Che Alteria mia lungo à quel Rio uie spesso  
 Con la leggiadra sua compagna Liuia,  
 Per dipertarsi al dolce mormorio  
 Di quelle limpid' Acque.  
 Lup Andiamo, andiamo.  
 Tu mi dimostrerai, che dolce sia  
 L'assentio, e il mele amaro: io non tel credo,  
 E ben pazzo sarei s'io tel credessi.

SCENA SECONDA.

Fileno, Metio.

Q Val lieto stato, o qual felice sorte (zè  
 Alberga in cor seruo d'Amor, ch'auã  
 Questo amoroso mio uiver felice?  
 Met. Qual pena così graue fù già mai,  
 Che al paragon di questa mia, non sia  
 Gaudio, e piacer? e qual affanno mai  
 Tormentò petto human, che al par del mio  
 Non paresse vn contento, e vna gioia?  
 Fil. Io da la cara, e dolce Alteria mia  
 Sono amato di cor in guisa tale,  
 Che altr'huomo non fù amato in terra mai  
 Al par di me felice, al par de i Dei.  
 Met. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda  
 Odiato son, non men ch'odiato sia

B 4 11



Atto Primo.

Il lupo dal pastor, ne preghi, o pianti,  
 Ne sospiri, han potuto mouer mai.  
 Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.  
 Fil. E tanto più lodar debbo la sorte  
 Ch'io de l'Arcadia pastorcello humile,  
 Pouer di gregge, pouero d'Armenti,  
 Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,  
 Che in queste selue sia, da la più bella,  
 Con tanta fedeltade io sono amato,  
 Ch'altro desiderar più non mi resta,  
 Che del sacro Himeneo godere i frutti.  
 Met. E quātūq; il più ricco, e il più abbōdāte  
 Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)  
 Son fatto meriteuole di lei,  
 Che la prima non è già de l'Arcadia.  
 Fil. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa  
 Loddar degg'io; quanto l'animo inuitto  
 Comendar, e gradir; ch'esser potrebbe  
 Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,  
 E tutti gl'altri per me sol, disprezza.  
 Met. Dūque che far degg'io? debbio seguire  
 Chi mi disprezza, e fugge, ò pur debb'io  
 Poi che del morir mio si mostra uaga,  
 O con laccio, o coltel, di questa uita  
 Troncar lo stame, e di Cocito l'acque  
 Varcar, mal grado dell'accerba Parca  
 Che filò'l uel di questa uita amara?  
 Fil. Ma chi con mesta uoce, e tristi accenti  
 Fiede l'aria qui intorno? è Metio certo,  
 Che per Serpilia, si uà lamentando.

Met.

Scena Seconda.

5

Met. Ma ecco il mio Fileno amato, e caro.  
 O Filen fortunato, il Ciel ti salui.  
 Fil. E te caro mio socio renda lieto,  
 A che pien di sospir, pieno d'affanni  
 Lasciando il gregge tuo ne uai si tristo?  
 Che la pallida faccia mi dimostra,  
 Che sei tutto mestitia, e disconforto.  
 Met. L'immense tue virtù, Fileno amato,  
 Che per tutta l'Arcadia son ben note  
 Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolore.  
 Sappi dolce Filen, che quella ingrata  
 Di Serpilia crudele, è caggion sola  
 Del dolor, che mi strugge, à drama, à drama  
 Egl'è un lustro fornito, ch'io la seguo  
 Deuunque moue il passo, ò ferma il piede,  
 Ne mai per mia uentura (abi sorte iniqua)  
 Da lei mi fù concesso un lieto sguardo,  
 Vna sola parola al mio cor grata,  
 Et hoggi, ch'io credea d'esser felice  
 Per che commodamente io l'esponea  
 Quanto i brami seruir la, e le mostraua  
 L'intrifico del cor con le parole,  
 Godendo di uedorla tutta intenta  
 A le parole mie, fermando il dire  
 Et aspettando ( ahime ) risposta grata,  
 Con uoce altera, e risoluta, disse  
 Queste à me crudelissime parole.  
 Metio, non ti pensar godermi mai,  
 Se prima non mi doni quella cosa,  
 Che mai tu non l'hauesti, e meno hor l'hai.

B 5 Ne



Atto Prima.

*Ne sei per mai hauerla in alcun tempo ;  
 Ne sperar più d'udir da me parola  
 Fin, che non me l'arrecchi; e l'Arco, e i dardi  
 Che in terra appresso hauea prese, e partissi,  
 E me pien di dolor lasciò confuso.*  
 Fil. O' Saggia Ninfa, degna ueramente  
*Di pastor sì gentil come tu sei.  
 Che parole potea formar più dolci,  
 Più honeste, e più soauì?*  
 Met. Ohime, che dici?  
*Dunque tu godi del mio male? adunque  
 D'una risposta così amara, & acra  
 Tu ti prendi diletto?*  
 Fil. Anzi ne godo,  
*Che risposta più dolce, e più soauè  
 Per la salute tua dar non poteua*  
 Met. Il uoter ch'io le doni quel, che mai  
*Non ho hauuto, non ho, ne haurò in eterno  
 Ti par dolce risposta?*  
 Fil. Anzi dolcissima.  
 Met. Il proprio de felici, il cui costume  
*E sempre di schernir gli combattuti  
 Da la fortuna ingrata; ah! sorte, ah! morte.*  
 Fil. Ti cade adunque Merio nel pensiero,  
*Ch'io prenda di schernirti gaudio, e giuoco?  
 Socio mio tu t'inganni, anzi capace  
 Del tutto ti farò per modo tale,  
 Che benedirai l'hora, che uenuto  
 Ti son hoggi à trouar.*  
 Met. Crederò adunque

Che

Scena Seconda.

6

*Che si possa trouar un' impossibile?*  
 Fil. Sappi Metio Serpilia altro non chiede  
*Ch'efferti moglie, hor uedi s'ella t'ama  
 Altro da te non vuol se non marito.*  
 Met. Marito è quella cosa ch'ella chiede.  
 Fil. Marito, è, tu non l'intendi ancora?  
 Met. Anzi quanto più penso men l'intendo.  
 Fil. Dimi Metio, hai marito, o uer l'hauesti?  
 Met. Non l'hò, ne l'hebbi mai.  
 Fil. Speri d'hauerlo?  
 Met. No, che sarebbe una speranza sciocca.  
 Fil. Dale dunque marito, o tu la sposa,  
*Che à questo modo il dubbio tuo fia chiaro.*  
 Met. O Fileno mio caro, o mio conforto,  
*O compagno mio dolce, io ben m'auueggio  
 Quanto meritamente amato sei  
 Da Pastori d'Arcadia; e quanto quelle  
 Singolari virtù che in te risplendono  
 Son proprie di te stesso; o Pan liceo  
 Di questo auertimento accorto, e saggio  
 Io non ti farò ingrato; in ricompensa  
 Del quale io ti fò don della sampogna,  
 Che del uecchio Seluaggio fù molt'anni;  
 Con la qual ti darò due Capri snelli,  
 Et un baston nodoso, sopra il quale  
 Da la maestra man del saggio Ironio  
 Fu scolpita l'immagine di Pane.*  
 Fil. L'acchetar da chi dona, è un dimostrare,  
*Che la sua cortesia non si disprezza,  
 E un farsi d'altretanto debitore.*

B 6 Met. 1a



Atto Primo.

Met. Io ti lascio Fileno, e risoluto  
Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,  
Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,  
Dal mio Filen si chiaramente esposto.  
Fil. Vatene in pace socio, che anch'io uado  
A' ritrouar la cara Alteria mia,  
Senza la qual non posso star contento.  
Ohime, uolesse il Ciel ch'io la trouassi  
Assisa à l'ombra, come spesso suole.  
O' beato Fileno, eccola à punto.

SCENA TERZA

Alteria, Liuia, Fileno.

**S**E non era sì presto, e sì ueloce  
Lo cogliea certo, e fù cagion, ch'el Dardo  
Di man trahendo, il dritto piede posi  
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.  
Liu. Certo può dirsi fortunato Ceruo,  
Poscia, che s'è saluato da la prima  
Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.  
Fil. E seco Liuia bella, io uò nascondermi  
Dietro questi Ginepri, & udir quanto  
Ragionano fra lor; giorno felice,  
Che sij tu da me sempre benedetto.  
Alt. O dolce Liuia mia, se sempre il Cielo  
Ti conceda felice, e lieta sorte,  
Non ti rincresca di seder alquanto,  
Al dolce mormorio di questo riuo,

Che

Scena Terza.

7

Che teco ho gran desio, di ragionare.  
Liu. Ecco ch'io siedo uolentier; con patto  
Che'l ragionar, che sei per far, non sia  
Del odiato da me Pastor Adone.  
Alt. Di cui parlar possiam?  
Fil. Di me parlate.  
Liu. Ragioniam di Filen.  
Alt. Di quello à punto  
Il nostro ragionar per hoggi sia.  
Alt. Liuia mia dolce, hai tu ueduto mai  
Il più gentil pastor del mio Fileno?  
Liu. Non certo Alteria mia; ma saper bramo  
La cagion principal, che ti fa amarlo  
Alt. Sappi compagna mia, che essaminando  
Più uolte, e più la delicata faccia  
Le ben composte membra, la uirtute,  
La leggiadria, la gratia, e la destrezza  
Del ben disposto corpo; e la soaua,  
Et angelica uoce, da la quale  
Si ben composti accenti e sì soaua  
Note, hor parlando, & hor cantando spira,  
Mi destò dentro il cor qualche scintilla  
Di caldo amor; ma giorno fortunato  
Fra gli altri un lieto fù, ch'essendo intentò  
Noi Ninfe tra i Pastori ad ascoltarlo,  
Ch'egli per suo trastullo recitaua  
Alcuni fatti egregi de pastori  
Antichi de l'Arcadia; all'hor fissando  
Gl'occhi ne suoi begl'occhi, io mi sentij  
Rapir il cor da un'improuisa gioia,

La



Atto Primo.

La qual in breue si cangiò in dolore,  
 E in breue ritornò dolcezza ancora:  
 E in dolcezza, e in dolor si uà cangiando  
 Si come è trasportata dal pensiero;  
 Onde in somma fui presa del suo amore  
 In modo, che non sia cosa già mai  
 Che leuar me ne possa in fin ch'io uiua;  
 Ch'el dolce balenar de gl'occhi suoi  
 Ha posto tanto foco entro'l mio petto,  
 Ch'el cor, ch'io gli donai tutto di foco  
 Anco infiammato ha lui, mercede d'Amor,  
 ( Il qual à nullo amato, amar perdona )  
 Doue ( ò felici amanti ) possiam dire  
 Di esser ambi di fuoco; e come il fuoco  
 Il fuoco non offende, anzi l'aiuta  
 A prender maggior forza; così spesso ( no;  
 Diam l'uno à l'altra forza, e l'altra à l'altro  
 E s'egli dentro il petto il mio cor tiene  
 Anch'io nel petto ho il suo ben degno core;  
 Ond'io tengo il suo cor, & egli il mio  
 Riuelto sempre in quella parte doue  
 Il suo albergo primier, si torge ò muoue.  
 Liu. Certo felice amor si può chiamare  
 Se reciproco egli è, ma così rare  
 Volte il uegg'io, che non saprei ridir lo,  
 Che gl'huomini per lo più son sì crudeli  
 Che vedendosi amar fociosamente  
 Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auuiene,  
 Che sian fuggiti, e disprezzati, all'horà  
 Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede,  
 E se

Scena Terza.

8

E se mostran tal'hor d'amar chi gl'ama  
 Lo fanno per modestia; ma dapoi  
 Stan con gl'altri pastori in gioia, e in festa;  
 E le misere chiaman pazza relle.  
 Fil. Vò mostrar non uederle, e con sommissa  
 Voce, finger uogl'io di lamentarmi.  
 Alt. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad udire  
 Fel. Orme felici, della Ninfa mia  
 D'odoriferi fior tutte dipinte,  
 Vagh' Herbe, lieti Campi, Prati molli.  
 Fior, Frondi, Aure soauì, ombrose Selue,  
 Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole  
 Per suo diporto ornarui? e le sue uaghe  
 Membra posar al mormorio di questo  
 Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola,  
 Hor con la bella Liuia sua Compagna?  
 Augei, che dolcemente saltellando  
 Di ramo, in ramo andate, e discoprite  
 Tutta la Valle intorno; se uedete  
 La cara Ninfa mia, uolando andate  
 A dirle, ch'io l'aspetto per uederla.  
 O' Filen ueramente fortunato,  
 Che festi elettion de la più bella,  
 De la più saggia, e più leggiadra Ninfa  
 Che in queste Selue sia, sarà ne fue.  
 S'ella al giudicio nè la ualle Idea  
 Del Pastor Frigio, fosse stata, all'horà  
 Che la Discordia il pomo aurato pose  
 Sopra la mensa, l'alma Citerèa  
 Tentaua in uano hauerlo, e l'altre poscia  
 L'haurian



Atto Primo.

L'haurian ceduto à la mia bella Alteria.  
 S'ella si corca, i pargoletti Amori,  
 Come Venere fosse, uan scherzando  
 D'intorno, intorno dibattendo l'ali.  
 S'ella tesse ghirlande sembra Flora,  
 E se cacciando le fugaci fere  
 Entro d'un praticello, o lungo à un Rio,  
 Che sia la casta Cinthia ogn'uno estima:  
 E cosa mai non opra finalmente,  
 Che tenuta non sia tutta diuina.  
 Alt. Se in me si scorge alcuna bella parte,  
 Che à gl'occhi altrui qualche uaghezza re-  
 Ne sei tù la cagion Fileno amato; chi  
 Che si come del cielo ogni Pianeta  
 Prende dal Sol la luce, e poscia splende,  
 Così da la beltà del tuo bel uiso  
 (Che per lo Sol ho spesso in cambio tolto)  
 Prendo qualche beltà, qualche splendore.  
 Fil. O Ninfa amata, ò desiata Ninfa,  
 Son fatto senza te, qual uiuo fuoco  
 Ch'entro ad arido legno sia sopito  
 Tra le Ceneri morte; poscia il uento  
 Lo liberi da quelle, e desta in lui  
 Il primiero ualor, la prima forza:  
 Che all'apparir del tuo leggiadro aspetto,  
 Quei noiosi pensier, che quasi cenere  
 L'amerosa mia gioia haueran sopita,  
 Dal dolce fiato de le tue parole  
 Son discacciati, ond' in letitia io sono.  
 Alt. Se ti recasse la presenza mia

Tanta

Scena Terza.

9

Tanta gioia, e piacer, tanta letitia  
 Come più, e più uolte m'hai narrato  
 Caro Fileno mio, tu mostraresti  
 L'intrinsico del cor, ond'io contenta  
 (Salua l'honestà mia) teco uiuessi.  
 Fil. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io  
 Pouero pastorello, e sfortunato,  
 Padron di poco armento, e tu d'Arcadia  
 La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,  
 Sempre m'alontanò da tal pensiero.  
 Alt. Chi hà uirtù, suol rimirar sempr'alto,  
 E tù che di quell'hai sì ricca parte  
 Meco ti porti, quasi io la disprezzi?  
 Fil. La pouertade è un uelo, che nasconde  
 I rai de la uirtù; ond'io se bene  
 Merce del cielo, che la uirtute ha fatto  
 Fra i più degni pastor chiaro il mio nome  
 Al par d'ogn'altro; ond'io fra tutti sono  
 E gradito, e amato: io però temo;  
 Ch'al fin s'apprezza molto più la copia  
 Di laue, e cascio, e di cornuti armenti,  
 Che la uirtù d'un pouero pastore.  
 Alt. Assai sia meglio hauer un pastorello,  
 Che bisogno d'Armenti habbia, che hauerne  
 Del gregge in quantitate, e hauer bisogno  
 Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.  
 Fil. Non mancan serui, a chi possede armēti.  
 Alt. Non ne mancano nò, ma manca bene  
 La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili  
 Difcil cosa è ritrouarsi mai.

Fil.



Atto Primo.

Fil. L'util genera amor, onde chi serue,  
E de la seruitute util ne tragge  
Sforzato è fedelmente di seruire.

Alt. Si, quando son da la virtù guidati.  
Ma per farti ueder quanto ch'io bramo  
Più d'armenti virtù, dammi la mano,  
Ch'io ti uò dar la fe d'esser tua sposa.

SCENA QUARTA.

Lupino, Fileno, Alteria, Liua.

**P**iglialo, piglia, ammazza, ò traditoro  
Eligerio di quà, quà nella Valle,  
O col mal'anno la lasciasti pure.

Portala al mio Tugurio, ascolta, ascolta.

Fil. La uoce di Lupino, eccolo à punto

O maledetto sia chi qui ti spinse,

Nato sol per turbar ogni mio bene.

Liu. Benedetto sia pur chi lo condusse.

Alt. Non t'adirar Filen, che frà poche hore

Poi che uò, che à costei si celi il tutto,

Haurai de la mia fe perpetuo segno.

Fil. Come à te piace, ò mio dolce conforto,

Pouero amante ubidente, e fido.

Lup. Vèga il canchero à i Lupi, parti ch'egli

Leccata ce l'hauca dinanzi à gl'occhi.

De, che ui uengha à i denti una ricotta,

Che fate qui si soli? à Dio Fileno.

Ma v'è la Liua ancor? à Dio Galluccio,

Canche-

Scena Quarta.

10

Canchero hai buona lena, à due à la uolta?  
Vdij ben dir che un Gallo era à bastanza

Per sodisfar diece Galline; e diece

Huomini à compiacer una sol Donna

Basterebbono à pena, tu al contrario,

Però di queste due seruimi d'una,

Voi tù Liua gentil? son ben anch'io

Più suelto, è più neruoso d'un leuuiero,

Se ben ho poca carne sopra l'ossa.

Liu O pazzarel, sarei ben trascurata

Se à si sciocco bastor mi dessi in preda.

Fil. Lupino è su le burle.

Lup. E tù sù fatti.

(no?)

Alt. A che siamo Lupin? c'hai dentro il Zai-

Lup. Vi ho del cascio, e del Pane,

Alt. E nel fiaschetto?

Lup. Vn bianco, dolce, e saporito vino

Senza il qual non m'haurai pur una uolta.

Fileno andiam, che Melibeo ci aspetta

C'ha gran bisogno di parlarti,

Fil. O bene

Va che anch'io ne uerrò fra poco d'hora.

Alt. Si uà ch'egli uerrà,

Lup. Nò, nò, per Dio.

Tu uorresti restar; se fai, che Liua

Venga meco in disparte, ond'io le possa

Far ueder, e toccar con mano, il grande

Bench'io le porto; all'hor sarò contento

Di partirmi, e lasciari poi qui soli,

Se non, no uò partirmi senza lui.

A Dio



Atto Primo. Scena Quarta.

A Dio Filen, goder tu sol vorresti?  
Ma se pensi di farlo tu t'inganni.  
Fil. Non partirebbe mai s'io non uò seco.  
A riuersi Alteria, à Dio mio core.  
Alt. A riuersi, à Dio à Dio mia uita.  
Fil. Andiamo, andiã Lupin, lascia star Liuia  
I a uclena baciã la traditorã.  
Liu. Do sfacciatel.  
Lup. Quel, che tu vuoi crudele,  
A Dio Ninfe gentili.  
Alt. A Dio Lupino.

Il fine del Primo Atto.



Inter-

II

Intermedio Secondo.

Esce Plutone per la strada d'Etna sopra  
il carro, con il Tridente in mano con  
doi de suoi Ministri con le uesti di Fu-  
rie Infernali, & dice,

So che un uero Signor, cieccchi mortali  
Sẽpre dee star con gli occhi aperti, à i tãtẽ  
Casi celesti, ò pur diciam fatali  
Che souente mutar, sogliono i canti,  
Io che conosco già gli eterni mali  
Che face il gran Tifeo, sotto ire, e piantẽ  
Gli interni danni, che ne gli alti monti  
Face in Sicilia, e per Sicilia conti.

Conosco ben che gli homeri torosi  
Mosso ha più d'una fiata, pel gran peso  
Che in mertohà dal grã Giove acciò nõ osi  
Nel regno mio, impiegãr l'animo acceso  
Quindi è che è già grã tẽpo, ch'io mi posi  
Sopra il mio car, quasi huõ non poco offeso  
E in uer Sicilia, me ne uado, & solo  
Per ueder c'huõ puo far sottratto, et solo.  
Entra Pluto per la strada dell'Oracolo.



ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Fileno Solo.



Impidi; vaghi, e gelidi Cris-  
talli,

Che con gioconda, e risplendē-  
te uena

(ualle,

Questa gioiosa, e diletteuol

E questa spiaggia di fresc' herbe adorna

E di rose, e di gigli, e di uiole,

Ch'empion d'odor, e di uaghezza il cielo

Dolcemente rigate; il mormorio

Fermate, al suon del dolce canto mio.

Chi con letitin, e con piacer immenso

Ascolta il suon del dolce canto mio? **io**

E chi sei tu, che con uoce suauē

Mostri goder de la mia gioia meco? **Eco**

Eco sei dunque, che gioir dimostri

De lo stato felice in c'hora i sono? **sono**

Leggiadra Ninfa, se ti torni il cielo

Ne la prima natia tua forma bella

Dimmi se la più uaga, e più gentile

De la mia ninfa si trouò già mai? **mai**

E se maligno alcun tinto d'inuidia

O per temerità dice aliramente? **mente**

Che far debb'io, perche ne la sua gratia

Eterna-

Atto II. Scena Prima. 12

Eternamente amato mi conserui? **serui**

La seruo, e seruirò fino alla morte

Con pura fede, e con sincero core.

Mostrami come del suo amor i possa

Goder, se d'esser mia non s'è contenta? **tenta**

L'ho tentata, e seruita, e col seruire

La tentarò senza stancarmi mai? **ah**

A che sospiri Ninfa? ti souiene

De le pene amorose, che patisti

Per lo crudel Narciso? è forse uero? **uero**

Che rimedio sarebbe al tuo dolore,

Che si può dir amaro al par di morte? **morte**

Se discorrendo ciò di passo, in passo

Al lieto uiuer mio, son pur felice.

Ouunque odo parlar d'amor, sent'io

Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,

E par gaudio, piacer, contento, e gioia,

Nel mio cor del continuo fan dimora.

E'l mio gioir ogn'alma trista inuita

A gioir meco; e l'infelice Ninfa

In sasso trasformata, ancor che uinta

Da doglia antica, al dolce canto mio

Lieta risponde; ò me felice adunque.

Ma perche pouer son, par ch'ogn'un dica,

Che Alteria del mio amor s'è prenda giuoco,

E tengon per lo più, c'hauer non deggia,

De l'amoroso guerreggiar uittoria.

Et io, che sò ch'un'animo gentile

Affai più prezza una sincera fede,

Che chi posseda quantità d'armenti

Non



Atto Primo.

Non mi paueuantan punto i detti loro;  
Anzi più uua, e uerde ho la speranza  
Che non ha il uago April l'herbe nouelle.

SCENA SECONDA.

Adone, Fileno.

**N**on uiue sotto il ciel cosa animata,  
Che nõ proua d'amor qualche fauilla,  
Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.

Fil. Ecco Adone, mi par tutto turbato  
Forse sol per Amor, uoglio aspettarlo.

Ad. Amor, com'esser può, che uinto hauendo  
Non solo in terra gl'huomini mortali:

Ma in cielo ancora gl'immortali Dei,  
E'l crudo Re de le Tartaree riue,

Che un petto giouenil sia tanto duro  
Che l'aurato tuo strale almen nol turga?

Perche crudel Signor, se me feristi  
Che in erme, e sproueduto in ocio staua

L'arco anco non uogliesti incentra quella,  
Ch'era di crudeltà sì ben armata?

Ch'altro non pensa mai se non com'habbia  
Con pene atroce, à tormentar gl'amanti.

Ahi crudo arcier, che d'un uoler discorde  
Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.

Fil. Adon ti feccia'l ciel contento, e lieto,  
E la tua Ninfa à seguitar t'inchini,

Don'hor par che ti fuga.

Ad. E

Scena Seconda.

19

Ad. E te Fileno,  
Così lieto, e felice ti conserui,  
Fin ne l'estremo dì de la tua uita,

E dopo quella ti conduca doue  
Le tue rare uirtù, scorgere ti ponno.

Fil. A che, si mesto, e sconcolato stai?

Ad. Liuia Ninfa è cagion d'ogni mio male,  
Per lei uiuo dolente, e per lei sono

Di lagrime, e sospir sempre ripieno;  
Per lei lascio gli armenti in abbandono

In preda a i lupi, & per lei morte chiamo  
Vltima medicina de' dolenti.

(to

Fil. Rafrena alquãto il duol, ch'io ti prometto  
Oprar cosa per te, che in breue tempo

Risnerà il dolor, che ti tormenta;  
Branco uecchio indouin, che nell'Arcadia

Il Mar condusse per uentura nostra,  
Et forse Pan liceo ne fu cagione

Per nostro beneficio uniuersale,  
E da Liuia tenuto in tanta stima,

Che rare uolte ella s'oppone à quanto  
Il suo sano giudicio la consiglia.

Ricorreremo à questo; e perche i doni  
Placano in fino i Dei; con qualche dono

O di lana, o latte; il pregheremo,  
E se non ci fortisce, con Alteria

Honor di queste Selue, oprarem poi,  
Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uoglie;

Con quel suo dolce dir, che non ha pari.  
Ad. Fileno, m'hai da un tempestoso mare

C

D'affanno



Atto Secondo.

D'affanno, e di sospir, condotto in porto  
 D'una uiua speranza; ò socio mio,  
 Se restarò; la tua mercede, in uita,  
 La uita spenderò per amor tuo  
 Quando l'occasion uenga opportuna.  
 Ma se ti faccia'l Ciel contento, e lieto,  
 Andianne insieme à ragionar con Branco  
 Fil. A quest' hora non è dentro'l Tugurio  
 Ne sarai à gran pezza, e per mostrarti,  
 Ch'io bramo di seruirti; sotto à questa  
 Ombrosa quercia noi l'aspetteremo  
 Che questa è l' hora punto, ch'egli suole  
 Ridursi qui per suo diporto; e perche  
 L'aspettar non c'incresca, dormiremo  
 Vn saporito, e diletteuol sonno,  
 Al dolce mormorio di questo riuo.

Ad. Sì, ma di gratia il mio gentil Fileno  
 Piglia la Cetra in man, ne ti dispiaccia  
 Racconsolarmi col tuo canto il core.

Fil. Contento son, corcati pure, & io  
 Canterò del mio Sol la beltà immensa.

Occhi, uoi che mirate il chiaro Sole  
 E in cielo, e in terra, ogni gentil figura  
 E doue amor s'annida, e splendor suole  
 E quanto può beltade, arte, e natura,  
 Dite quando le luci al mondo sole  
 Gira costei, che'l cor m'accende, e fura,  
 Qui fra i mortali, o'n ciel soua le stelle  
 Vedesti mai le più leggiadre, e belle?

Orecchie, uoi, che in uarie uoci udite

FAT

Scena Seconda.

14

Far e cantando gl'augei dolce armonia  
 E delle note humane ad arte unite  
 Il bel concerto; ond'ogni mal s'oblia,  
 Dhe dite quando ride, o parla, dite  
 Quando canta la bella Ninfa mia  
 E ferma il cielo ad ascoltarla, e i uenti,  
 Udite mai più gratiosi accenti?  
 O come dorme saporitamente,  
 E col dormir la doglia risacerba.  
 Voglio dormir anch'io, così stò bene.

SCENA TERZA.

Branco Solo.

Q Vanto uiue felice astuto ingegno,  
 Che sapendo mostrar per nero il biacco  
 Nel creder delle genti sia tenuto  
 Da quel, che chiude in cor tutto diuerso;  
 La faccia accomodando, e le parole,  
 Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è loco  
 E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui  
 Fatiche proueder al suo bisogno.  
 E questo prouo in me, che ne l'Arcadia  
 Dal mar sospinto uenni, oue da questi  
 Semplici pastorelli, fui raccolto  
 Non come huomo mortal: ma come Dio:  
 Seguendo l'uso sciocco di coloro,  
 Che mirando un bel corpo, & un buon uiso,  
 E bei concetti udendo uscir di bocca

C 2 Non



Atto Secondo.

Non mirano più oltre, e tengon certo,  
 Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.  
 Io sotto uelo d'amicitia finta,  
 Chi più crede affossino; e quante Ninfe  
 Mi uengon destre, e posso in qualche modo  
 Ridurle in loco, che nascosto sia,  
 Cerco di farne il mio desir contento:  
 Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi  
 Tanto danno non fan, come facc'io.  
 Ne le Capanne il cascio, e in somma quante  
 Cose, da cui possa profitto hauere,  
 Tutte fanno per me; ch'ogn'altro prima,  
 Che io, creduto rubbator sarebbe,  
 Ma chi sen questi due quì addormentati?  
 O come suauemente stan dormendo,  
 Hanno un leutto à canto, ò come è bello,  
 Sarebbe buon per me, guardati Branco,  
 Che destandosi poi non ti uedessero,  
 Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,  
 Che sen buoni tenuti, à sicurtate  
 Pon far le lor tristitie, perche in burla  
 Scoprendosi riuolgono il misfatto,  
 E da douero fan non si scoprendo.  
 Branco ua piano, in fine io non m'arrischio.  
 Lasciami un poco andar da l'altro lato.  
 Egl'è troppo lontan, da questo è meglio.  
 Che temi Branco? par, che sia la prima  
 Volta, c'habbi rubbato à i giorni tuoi?  
 Pur lo tol'io, dormite hora à grand'agio.  
 Meco il uoglio recar al mio Tugurio.

SC E-

15  
 S C E N A Q V A R T A.

Eligerio, Cardonio, Seluaggio,  
 Fileno, Adone,

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i grido  
 Vogliono tutto il dì succhiar il fiascho  
 Poi per forza nel sonno si profondano:  
 O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo s'ode  
 Vrlar quì intorno, e noi guidate il gregge  
 Dormendo? ò s'ònacchiosi hor mai svegliatemi  
 Card O' Eligerio, se ridir sapessi  
 Quel, ch'io sognauo, ti farei stupire  
 E mi pareua à punto ch'un Pastore  
 D'edere coronato, entro il tuo albergo  
 Audace era uenuto; e dimorando  
 Quiui mal grado tuo facea sembiante  
 Come fosse padron, farui sua stanza:  
 E mentre la cagion del uenir suo  
 Gli dimandauo, ecco uenir da un lato  
 La bella Alteria tua con gl'occhi molli,  
 E stendendogli al collo ambe le braccia,  
 Non so che sussurrogli entro l'orecchie;  
 Poi uolto uerso te ch'eri presente,  
 Cedi, disse Eligerio, à chi più merita.  
 Elig. O' come m'hai con questo tuo parlare  
 Tutto confuso, ò come trauagliato.  
 Io per tal sogno entro del petto sento  
 Il mio misero cor si tormentato,  
 Che à pena sostener mi posso in piede.  
 Chiama, chiama Seluaggio, e habbiate cura

C 3 Cho



Atto Secondo.

**C**he i Lupi, che son sempre à danni pronti  
 Non faceffero danno al grege nostro.  
**Card.** *Vatene, e non temer ch'el sol tramonti.*  
*Ne, che col gregge mi parta di qui,*  
*Se pria non lo racconti à corno, à corno.*  
**Elig.** *Spesso gli sogni inditio dan di quanto*  
*Veggiano è per seguir, e molti, e molti*  
*Per non prestar lor fede, sono incorsi*  
*Nelle sciagure, che potean schifarsi.*  
*Ma non mi satiarò di ricercare*  
*Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui*  
*La da me tanto desiata Alteria,*  
*Che col solito suo cortese, sguardo*  
*Mi raconsoli il cor, turbato, e mesto.*  
**Fi.** *O Dio, ohime, chi è quel, che mi dà adosso?*  
**Elig.** *Amico, son caduto, ne so come*  
*Senza uederui, ho posto un piede in fallo.*  
**Ad.** *Che diauolo farai?*  
**Elig.** *Non u'ho ueduti*  
*Giua sopra pensier,*  
**Fil.** *Il mio leutto*  
*Non lo lasciar andar, il mio leutto*  
*Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?*  
**Elig.** *Sete in errore, io non ho uostra roba:*  
**Ad.** *Ah ladro tristo, tu la trouerai.*  
*Che ladro io fossi, o sia, tu te ne menti.*  
**Card.** *Non temer Eligerio,*  
**Sel.** *Anch'io qui sono*  
**Ad.** *Filen, non dubitar.*  
**Fil.** *Mena le mani.*

SC E-

16  
 S C E N A Q V I N T A.

Liua, Fileno, Cardonio, Adone,  
 Eligerio, Seluaggio,

**F**ermateui pastor, che cosa è questa?  
*Ah, non conuien, che cotant'ira albergha*  
*Ne uostri cuori, e qual furor ui mena?*  
**Ad.** *Fermateui pastor. Liua mia cara.*  
**Liu.** *Taci tu, che da te non lo ricerco*  
*Che lo dica Fileno haurò ben caro.*  
**Elig.** *Parmi, che tocchi à me, che son l'offeso*  
**Fil.** *L'offeso son pur io, ch' il mio leutto*  
*M'hai leuato da canto, e se non fosse*  
*Ch' in dono io l'hebbi da la Ninfa mia*  
*Non me ne curerei.*  
**Liu.** *Di pur Fileno.*  
**Fil.** *Sappi Ninfa gentil, che Adone, & io*  
*Erammo addormentati alla dolce ombra*  
*Di quella bella quercia, & m'hauea posto*  
*Il mio leutto; onde poc' anzi hauea*  
*Cantato per diporto; al destro lato,*  
*Quand' ecco i sento all'improuiso darmi*  
*Vn graue peso adosso, ch' era questo*  
*Pastor, che disse poi d'esser caduto.*  
**Ad.** *M'hauea rubato l'istrumento, e poi*  
*Volea rubarmi il zaino, e forse per la*  
*Tema, mi cadde addosso.*  
**Sel.** *E se ciò fosse*  
*Que ascoso haurebb'egli il tuo leutto?*

C & Ad. A



Atto Secondo.

**Ad.** A te forse lo diede, che'l saluasti,  
**E** poscia era tornato per lo zaino.  
**Sel.** Ne menti falsamente per la gola.  
**Liu.** Fermateui pastor.  
**Elig.** Seluaggio fermati.  
**Liu.** Sapete quanto Branco sia uerace.  
**E** quanto saggio, ancora à lui n'andate,  
**Et** esponete le contese uostre  
**Ch'**io mi rendo sicura, che sarete  
**Di** quanto ricercate consolati,  
**Che** ne dite pastor, sete contenti?  
**Elig.** Io so d'hauer ragion, me ne contento.  
**Card.** Vuoi metter il tuo honor in cōpromesso  
**Elig.** Sì, per sgannar costui; so quanto Brāco  
**Discreto, e saggio sia.**  
**Sel.** Fa quel, che uuoi,  
**So** ben s'io fossi tū, che nol farei.  
**Ad.** Facciam così Eligerio, per troncare  
**Molte** contese, che potriano occorrere  
**Fà,** che meco ne uenga un tuo Capraio,  
**Che** non sia in questa briga interressato  
**E** ce n'andremo à raccontar il tutto  
**A** Branco, e'l condurremo à farci chiari.  
**Elig.** Tu parli molto ben, uà tu Cardonio,  
**Che** qui u'aspetterem.  
**Fil.** Questo è ben fatto.  
**Card.** Mi contento d'andar oue tu uuoi,  
**E** metterò in deposito il mio zaino,  
**Che** uerrà la sentenza à fauor nostro.  
**Ad.** Et io metterò'l mio, che sia altramente.

Card.

Scena Quinta.

17

**Card.** Hor più non perdiam tēpo, dunque an  
**Ad.** Andiamo. (diamo.  
**Filen** resta con Liuia, à Dio mio core  
**Liu.** Tuo cor non sone, e guai à te s'io fossi,  
**Che** più non mi diresti à Dio mio core.  
**Elig.** Io sederò dietro quest'antro ombroso,  
**Con** questo socio mio sin che ritornino.  
**Fil.** Siedi pur doue uuoi. Liuia mia cara  
**Che** è della fida tua cara compagna?  
**Liu.** L'ho lasciata poc' anzi à coglier fiori  
**Con** che ornar si uolea la bella testa,  
**Che** ben bisogno n'ha, che uolend' ella  
**Esser** da tutti amata, è di mestiero  
**Di** comparir mai sempre ornata, in guisa  
**Che** allettar possai semplici à seguirla;  
**Cosa,** che non facc'io, che se colui  
**Ch'**amo più, che la uita, e più, che l'alma  
**Cortese** ( ahime ) mi fosse, io non uorrei,  
**Ch'**altro pastor fosse da me guardato.  
**Fil.** Dunque Alteria mia, la mia Alteria  
**Cerca** piacer ad altri, che à Fileno?  
**Ah** cara Liuia mia, burli tū forse?  
**Liu.** Fileno non ti burlo, e tien per certo  
**Che,** chi tutti accarezza alcun non ama:  
**Anzi** più uolte ragionando seco  
**De** casi tuoi; dicea, quel pouerino  
**Di** Fileno, è sì sciocco, che si crede  
**Che** à così uil pastor mi dessi in preda?  
**Et** io, che t'amai sempre, e fin che uiuo  
**San** per amarti, non poteua udire

C S Senza



Atto Secondo.

Senza mio dispiacer, dir di te male,  
 Onde Fileno mio per la uirtute  
 Che alberga in te mio ben, per la beltade  
 Indicio chiaro del tuo nobil core,  
 Ama la fida, e sconsolata Liuia,  
 Se ben i meriti miei non son degni  
 D'un pastor come tu, di uirtù adorno,  
 La seruitù, l'amor, la sofferenza,  
 Che in me scorgere tu puoi, me ne fa degna,  
 E se pur ti risolui di sprezzarmi  
 Come indegna di te, con questo Dardo  
 Caro Fileno mio passami'l core;  
 Che più m'aggradirà d'uscir di uita.  
 Per amor di colui, che cotant'amo,  
 Che restar senza la sua gratia in uita.  
 Fil. Liuia sempre credei ch'Alteria mia  
 Si prendesse piacer di me suo seruo,  
 Ne mai fu si arrogante, ch'io credesse,  
 Che i pochi meriti miei mi fesser degno  
 De l'amor suo; e s'ella prende (ahi lasso)  
 Del mio fedel seruir diletto, e gioia  
 (Come par, che m'accerti) ben sarei  
 Indegno del suo amore, s'io tentassi  
 Cessando di seruir la, leuarle anco  
 Il piacer, che in burlarmi ella si prende.  
 Se tu mi porti amor, io ti ringratio,  
 E renditi sicura Liuia mia,  
 Che sempre io t'ho come sorella amata,  
 E s'annerrà per alcun tempo, ch'io  
 Ricompensar tel possa in qualche parte,

Prontissimo

Scena Quinta.

18

Prontissimo sarò per compiacerti,  
 Ch'uccider ti uoleffi? credi certo,  
 Ch'ucciderei, chi ti uolesse uccidere,  
 Anzi un capel della tua testa torcere.  
 Ma non pensar però Liuia mia cara  
 Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,  
 Che il mio cor, che dimora nel bel petto  
 De l'amata mia Alteria, muti loco.  
 Liu. Il cangiar uolontà, luoco, e pensiero  
 Per util di se stesso, sempre fue  
 Lodato da ciascun; onde se bene  
 Hai stabilito di seruir Alteria,  
 Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io  
 Altra cosa non bramo, che seruirti,  
 Degna cosa sarà, che muti loco?  
 Che, ch' il ben proprio sprezza, odia se stesso  
 Se merta poi quel ch'ama esser amato,  
 Quel, ch'odia esser odiato ancora merta.  
 Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,  
 Onde giusta ragion è, ch'io sia amata,  
 E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio  
 In cor ti nasce, che'l contrario sia,  
 Farotelo ueder con gl'occhi proprij.  
 Fil. Veder lo mi farai? Quando è in che modo?  
 Liu. Hoggi, ch'ella diratti apertamente  
 Di non hauerti amato, e non amarti,  
 E poc'anzi mi disse di uolere  
 Farti del tutto chiaro, perche à noi  
 Gl'è uenuto il burlar si lungamente.  
 E se questo uedrai, non mi prometti

C 6

Da



Atto Secondo.

Direnderti cortese à me ch'io t'amo?

Fil. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.

Liu. Io da te mi diparto, e sta sicuro  
Che quanto t'hò narrato in tutto è uero.

Fil. Crederai tu Filen, quel che da Liuia  
Vdito hai ragionar? sarai sì sciocco,

Che alle parole sue tu presti fede?

Non ch'io non farò tal, non mi uols'ella

Darmi la man d'esser mi moglie quando

Lupin ne disturbò poc'hore sono?

Com'esser dunque può s'ella ha il mio core,

Che consenta il mio cor ch'ell'a m'offenda;

Non lo consentirà, che non è giusto.

SCENA SESTA.

Branco, Cardonio, Adone, Eligerio,  
Seluaggio, Fileno.

**D**Vnque questi due zaini haurò in depo-  
E s'auien che'l leutto non si troui (to.

Più non gli renderò ne à l'un, ne à l'altro.

E s'auerrà, che si conosca certo,

Che Adon l'accusi à torto, di Cardonio

Gli due zaini saranno, e se Eligerio

Ladro si scoprirà, sia giusta cosa,

Che i zaini sian d'Adone, & il leutto

A Fileno si renda.

Card. Così affermo.

Ad. Et à quanto disponi, anch'io consento:

Ma di s'egli auerrà, che non si troui

Scena Sesta.

Il leutto, tu dunque non saprai

Col tuo spirto diuin trouarne il uero?

Brā. Si ch'io saprò, ma perche spesso auuiene

Che imperfette si lasciano, ò interrotte

Le cose incominciate, al tutt'io penso.

Card O come parla ben; s'iam qui Fileno

Fil. Chi hebbe il mio leutto?

Bran. Andate piano.

Mi bisogna un Capretto, grasso, e bello,

Nel cui tepido sangue un'herba i pongo,

Che dal grand' Apenin meco portai

Quando uenni in Arcadia; indi nel foco

Arso, il consacro ad un celeste Dio.

Ch'altro, che uerità non mi riuela.

Sel. Branco non dubitar, che adesso, adesso,

Ne uado à pigliar un nel gregge mio,

E nel porterò meco al tuo Tugurio.

Brā. Questo sarà bē fatto, e s'anco un cascio

V'arrecherai con lui, non sarà male.

Sel. Anco quel portarò; restate in pace.

Ad. Filen, Liuia dou'è

Fil Sarà qui tosto.

Ad. O come il caso mi par strano, e nuouo

Dimmi per la tua fè, doue Eligerio

N'andaua all'hor così pensoso, quando

Ne trabboccasti all'improniso adosso.

Elig. Giua cercando la mia Diua Alteria

Quella che di bellezza, e leggiadria

Non troua paragon in tutta Arcadia;

E perche doue sia non ho certezza



Atto Secondo.

Vn gelato timor d'affanno pieno  
 Bramoso mi menaua à ricercarla;  
 Fil. Doue tanto desio ti conduceua?  
 Elig. Ver la mia Diua,  
 Fil. E qual tua Diua?  
 Elig. Alteria,  
 Fil. Dhe per tuo ben tanto desio rafrena,  
 Ne ragionar d'Alteria come amante,  
 S'hauer non uoi da me ricordo tale,  
 Che in uita tua ti basterà per sempre,  
 Per non parlar con arroganza tale  
 Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza.  
 Elig. Che parole son queste trascurate?  
 A me sol tocca di seguir Alteria:  
 Fil. Anzi pur tocca à me ch'ella è mia Diua  
 Elig. Se non muti Fileno il tuo proposito,  
 Tu farai poco frutto, io tel predico  
 Fil. Anzi tu resterai da lei schernito  
 Elig. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me  
 Ne la sua gratia, e che più amor ti posside  
 Fil. Come se in gratia sua più di te sono?  
 Io son l'amante, e tu da lei schernito.  
 Elig. Il ciel non farà mai, che tel camporti  
 Leua su quel baston, tratti da parte,  
 Che adesso, si uedrà chi di noi uaglia.  
 Ad. Fileno non temer.  
 Card. Mena le mani.  
 Bran. Dhe non fatte pastori un'error tale,  
 Che quando l'un di uoi l'altro haurà uinto,  
 Che premio acquisterà del suo ualore?

Voi

Scena Sesta.

20

Voi combattete un ben confuso, e incerto,  
 Che l'amor d'una Donna, è sempre tale,  
 Ma se i ricordi miei uoi prenderete,  
 Dell'amor suo resterà certo ogn'uno  
 Ite d'accordo à ritrouar costei,  
 E l'esponga ciascuno il proprio affetto.  
 Quel di uoi, che sarà da lei gradito  
 Ne resti possessor, l'altro sospiri.  
 Elig. Io nõ ho dubbio alcũ, ch'ella nõ m'ami.  
 Fil. Et io so, che non è d'altri che mia.  
 Di quel che ha detto Branco io mi contento.  
 Elig. Più dolce suon non mi uene all'orecchia  
 Fil. Chi sarà l' primo à dir le sue ragioni?  
 Di parlar prima, ò dopo, io non fo stima.  
 Ad La prima imprensione importa assai.  
 Fil. Sì, ne i Giudici sciocchi, e trascurati.  
 Bran. Proueder anco à questo è di mestiero,  
 Ponete ambo qui mente, qual di uoi,  
 La più lunga festucca trarrà fuori,  
 Ad espor sua ragion sarà primiero.  
 Tira Eligerio delle dua qual uoi.  
 E' la più lunga, à te tocca d'esporre  
 Prima la tua ragion.  
 Fil. Più non tardiamo.  
 Bran. Anco io n'andrò, restate in pace.  
 Fil. Vatene, andiam di quà per la più corta.

SCE



## SCENA SETTIMA.

Liua, Alteria.

**C**ome è cosa biasimeuole il non credere  
 Cosa ueruna, così ancor lodeuole  
 Non è l' dar fede à tutto quel, che s'ode.  
 Tu credi, che Filen t'ama, credolo  
 Anch'io, ma non però di sorte tale,  
 Che temer del contrario non si possa,  
 Quando l'esperienza unica madre  
 Della ragion, non se ne faccia certa.  
 Tu brami hauer Fileno per marito  
 Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua  
 Ancor non hai della costanza sua.  
 Non sai, che facil cosa è mantenere  
 Ben culta pianta, se sereno il cielo  
 E stagion temperata la seconda?  
 Ma difficile è ben s'horrido uento  
 La scuote, e se le neui, e le pruine  
 La stringon troppo; il tuo Filen mai sempre  
 Dal seren de begl'occhi, e dalla dolce  
 Aura delle parole fu nudrito,  
 Si che non dei marauigliarti punto  
 Se cortese, e fedel, sempre ti fue.  
 Qual proua mai facesti della sua  
 Costanza? mai nessuna, falla adunque  
 Pria, che di nodo marital ti legghi,

Che t

Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia  
 Nulla ti giouerà.

Alt. Cara sorella.

Lodo il tuo bel discorso per lo quale  
 Conosco chiaramente quanto m'ami,  
 E quanto cerchi il beneficio mio,  
 Ma sciocchezza mi par uoler far proua  
 Sel'acqua bagna, o se riscalda il Sole,  
 Poscia, che bagnar l'una, e scaldar l'altro  
 Ordinò il sommo Dio de gl'altri Dei.  
 Nacque Filen per ch'io l'amassi, e io  
 Sol per amar Fileno al mondo uenni,  
 Che dubbio hauer poss'io dell' sua fede  
 Ond'usar debba esperienza alcuna?  
 Doue alberga uirtù u'alberga fede,  
 Ne mai l'una da l'altra si scompagna.  
 Liu. Io non ti dico ciò per che non creda,  
 Che Filen non ti sia fedel amante,  
 Ne per che n'habbi ancor maggior certezza  
 Il far proua di ciò ti può giouare  
 Nuocer non già, che se di core ei t'ama  
 Questo poco d'amaro, un condimento  
 Proprio sarà delle dolcezze uostre,  
 E s'ei non t'amerà, ti sarà caro  
 Che questa proua di prudente Ninsfa  
 Da un nodo r'alontana si tenace  
 Che discior non si può se non per morte.  
 Alt. L'amor c'hò scorto chiaramente in lui  
 Non mi permetti di far proua alcuna  
 Non di men per piacerti, e per mostrarti

La sua



Atto II. Scena Settima.

*La sua fidelità, la sua fermezza.  
Andiam, che mi dirai quanto far debbo,  
Che son contenta sodisfarti.  
Liu Andiamo.  
Che per la strada ti verrò informando  
Di quanto à me parrà, che far si deggia.*

**Il fine del Secondo Atto.**



*Inter-*

**Intermedio Terzo.**

Esce Proserpina, Ciane, & doi altre Ninfe l'una dera Altile, l'altra Ortica, da la strada d'Etna, & poco fuori della strada appare uno prato de fiori, & cominciano à cogliere, & Proserpinadice.

*Poscia che'l cielo amico*

*Nuovo April ti conciede*

*Qui à puto, in questo ornato prato aprico*

*Di Gigli, Rose, e di Genestri insieme*

*Tessiam uaghe Ghirlande,*

*A pastor nostri, d'odorate Giande.*

Ma mentre escono esse dalla uia della rittorna Pluto, ne badandole, finito c'hanno incomincia.

*Ben che sicur mi fossi*

*D'ogni mio ben. Pur dal gran Promotorio*

*Pacchino, al Lilibeo,*

*E da Peloro, ad Etna,*

*A ricercar mi posi,*

*Ne pria trouai riposi*

*Che le Valli di Noto*

*Di Mona, & di MazZara,*

*E i fiumi, Salsa, & Garbo*

*E, laretta, & Cantara*

*E i più spietati Monti, Mongerbino*

*Scudere, & Bellegrino,*

*Minutamēte, non cerco habbia, & questa*

*Isoletta, qui attorno,*

*Hor*



Intermedio

*Hor al gran Regno mio uuo far ritorno  
E, adopre pur Tifeo, ogni sua possa  
Che poco penso contro me più possa.*

*In questo uuo partirsi, ma sente impedi-  
mento, inuisibile, ne la da chi si uen-  
ghi, fa forza à caualli, ma tutto ciò fa  
in uano, poscia dice.*

*Ma chi mi uietta il dipartire? ah! forte,  
Et chi può contra me, se onnipotente  
Sono nel regno mio?*

*Se il mio potere, ogni potere eccede*

*Chi dūque mi trattien? par che sia amore?*

*Amore mi trattien, s'io nol conosco; (Amore  
Et che partorir può cotesto amore? Amore  
Parto di se, simile à se sia sempre.*

*Qual lo spige à far ciò nuouo desio? Desio  
Desio di che? di uita, forse, ò morte? di uita*

*Nō cred'io ciò, àzi di uita, et morte (morte  
Signor ne sia, chi fugge Amor nascente:*

*Auanti che Pluto finischi, dichì alle cō-  
pagne sue alquanto forte, Proserpina  
quel che segue. Et Pluton la rimira  
attentamente, & di lei s'innamori.*

*Ciane, & che ti par di questi fiori?*

*Ne uoglio far Ghilanda*

*Al mio dolce Licori,*

*Così potes'io fare*

*O' ch'ei mi amasse, ò mi uolesse amare.*

*Subito finito c'habbia ella, inuaghitone  
Pluto, ben la rimira poi dichì.*

*Hor*

Terzo,

23

*Hor si conosco, hor si confesso, ah! lasso*

*Che puote Amor, ciò che le piace, e aggra-  
Ite tosto ueloci*

(da.

*Ite ministri miei, e di buon passo*

*Quella Ninfa, prendete più uicina.*

*In questo mentre uano gli serui di Plu-  
to, pigliano Proserpina, & la pongono  
sul carro, à Pluto, ma mentre ciò fan-  
no; fugge Altile, & Ortica Ninfe, Cia-  
ne sola resta, la quale si pone auanti la  
strada d'Etna, per impedire il corso à  
Plutone, poi dice Proserpina nel esse-  
re rapita.*

*Ah! serui iniqui, dispietati, & crudi,  
Al fasto uirginale.*

*A' Ciane mia corri, ch'io son sforzata.*

*In questo gli cadono gli fiori dal senno,  
per la poluere, & Ciane che l'ode uol  
far forza à Pluto, & porge le mani à ca-  
ualli, dicendo in piedi auanti la strada  
di Etna.*

*Temerario Pluton, per questa strada*

*Pria che non lasci il furto manifesto*

*Non passarai, sò che ciò non aggrada*

*Ne à Gioue, ne a la Madre, ne al' benesto.*

*Fra questo mentre, non potendo cami-  
nar Plutone, comandi alla grã madre  
terra, che in suo aiuto, s'apri, & percuo-  
tédola col Tridente, s'apre la terra in  
gran uoragine, & riceue Plutone, Pro-  
serpina,*



Intermedio Terzo.

serpina. Quattro serui, & doi caualli.  
Fatto ciò Ciane si parte senza altro di  
re, & lo ua à dire à Cerrere.

Pluto.

*Passarò tuo mal grado.  
Che questo non è furto,  
Come dici, ma frutto,  
Che dall' arbor d' Amor si coglie rado.*

Ciana.

*Poi che mi sforzi il Varco  
Od' ogni vitio carico  
Di te di tua rapina* (china  
*Dorrommi in ciel, ch' à giusto duol s'in-*



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Metio, Vranio,



*Inopinato caso, ò sorte auuer-*  
*sa,*

*Metio per che non puoi con la*  
*tua stessa*

*Vita, render al caro tuo Fileno*

*La primiera salute? tu puot' anzi*  
*Fileno amato mio caro compagno*

*Mi rendesti la uita, col spianarmi*  
*De la mia Ninfa l'intricato Enigma*

*Con la qual hoggi celebrar le nozze*  
*Con letitia credei, hor tu se' fatto*

*Priuo de l'intelletto.*

Vran. Metio, o Metio

*Hai ueduto Fileno suenturato?*

Met. Non, da che si partimmo della Valle.

*E ch'egli fors' enato ascese il monte*

*Per che? m'arechi forse di lui nuoua.*

Vran. Non ch'io nol uidi più, ma bramo

*La cagion che l'indusse (ahi lasso)*

*A diuenir si furioso, e folle.*

Met. Te la dirò se tanto haurò di spirto

*Che raccontarla insino al fin mi basti.*

*Sappi ch' Alteria la sua Ninfa, & Luia*

*Erano*



Atto Terzo.

Erano affise à l'Ombra id' un ginepro  
 Que gran pezzo ragionato haueano  
 Secretamente insieme poscia anch'io  
 Con certi altri pastori, à canto loro  
 S'eramo pesti, lieti fauellando  
 Del dolce acquisto di Serpilia mia,  
 E come accortamente ella m'hauesse  
 Dimostrato la uia d'esser mi Moglie,  
 Quando una turba de Pastori insieme  
 Col misero Fileno, & Eligerio  
 Ch' à gran fretta ueniua inuerso noi  
 Scorgemmo all'impruiso, & iui giunta  
 Dopo un saluto riuerente disse,  
 Eligerio ad Alteria. Ninfa sai  
 Che la sel proua, è ueramente quella  
 Ch'el uer dal falso, ne dimostra chiaro  
 Et che le finzioni, e le menzogne  
 A terra getta, e quella finalmente  
 Che l'interno del cor ne mostra aperto;  
 Ond'io che sempre ti fui seruo fido  
 Ardiua dir liberamente à tutti  
 Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'eri,  
 Et hor costui di te si uanta & dice  
 D'esserne possessor, si ch' à suo modo  
 T'allenta, e stringa il freno, ond'io che t'amo  
 Più che la uita stessa, ho contradito  
 A le parole sue d'audacia piene,  
 E dopo lunga fuga habbiamo pensato  
 Venir à te per che chiari ne faccia  
 Qual ai noi più t'è grato, quel rimanga

Possessor

Scena Prima.

25

Possessor del tuo core, e l'altro ceda.  
 E s'habbiam la fè data l'uno à l'altro  
 Di così far, & qui tacendo all'hora  
 Soauemente incominciò Fileno.  
 Non nego ueramente Alteria ch'io  
 A te non sia di stato, & di uirtute  
 Inferior che sei d'Arcadia in pregio,  
 Ma nego ben che d'affettion costui,  
 Come vuol dimostrar mi passa inanzi,  
 Che possessor de la tua gratia sia  
 Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio,  
 Et la mia fedeltà sarebbe tale  
 Che me ne faria degno; ne men dissi  
 Di uolgerti à mio modo & darti legge,  
 Ma che merce d'amor, certo credea  
 Che i nostri cor da un sol legame auuinti  
 Douesser l'un con l'altro eternamente  
 Esser ancora, e finalmente io dissi  
 D'esserti amante unico al mondo in fede.  
 Vra. Et che rispose à le parole Alteria.  
 Di Fileno gentil?  
 Met. Credemmo ogn'uno  
 Al uogliar de i begl'occhi, al dolce riso  
 De la Ninfa gentil, che ueramente  
 L'andasse ad abbracciar, ma non fu uero.  
 Anzi salita in piede, turbò il uolto  
 Subitamente, & tai parole disse.  
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro  
 Per altro non lo fei, che per pigliarmi  
 Piacer del tuo danzar, e del ueloce

D Tuo



Atto Terzo.

Tuo destro corso, & parimente ancora  
 Del canto, e suon con cui qualche diporto  
 Ne i pensieri amorosi io riceuea,  
 Ma noo fu, come credi, per che haueffi  
 Alcun pensier che tu mi fossi amante  
 Come hai forse creduto, e da qui inanzi  
 Non esser così ardito, che presumi  
 Di posseder Alteria, che t'inganni.  
 Poi uolta ad Eligerio disse. Amante  
 Amato, e caro uiui pur sperando  
 Che in breue d' hora mostrerotti quanto  
 Caro mi sia il tuo amor, caro il tuo bene.  
 Vra. O' misero Fileno, e che fec' egli  
 A questi amari inaspettati accenti?  
 Met. Oime che restò immoto, e la sua bella  
 Faccia lasciò cader sopra del petto,  
 E d' un caldo sospir l'aria acendendo  
 A' pie ne cadè pallido & essanguè  
 Vra. Che disse Alteria al miserabil caso?  
 Met. Non lo uide cader, ch' à pena dette  
 Le risolute sue crudel parole  
 Di buon passo partì con Liua insieme.  
 Rimase l' infelice in terra steso  
 Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi  
 Sorse con tal furor subito in piede  
 Che ne fece smarrir, e prese à un tratto  
 La Ghirlanda d' allor che in capo hauea  
 Spogliandola de i Fiori ond' era adorna,  
 E poscia i panni à pezzo, à pezzo à terra  
 Sparse di quà, e di là, con alti gridi

Da

Scena Prima.

26

Da mouer à pietà le Tigri, e gl' Orsi.  
 Tu il resto uedut' hai, che à punto à l' hora  
 V' arriuasti tu ancor.  
 Vran. Done Eligerio  
 Lasciasti? che pur seco ti partisti.  
 Met. Per lo duol Eligerio di Fileno  
 Partì piangendo, e son sicuro, & certo  
 Che s'ei credesse di tornarlo sano  
 Gli cederia l'amor d' Alteria bella.

SCENA SECONDA.

Fileno, Metio, Vranio.

**S**E nella sommità del gran botazzo  
 Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo  
 Che mescolato con l'herbete bianche,  
 Della mandria il più bello onde che nasce  
 La rugiadosa torta in grembo al Soie,  
 La Ninfa mia gentil, ma che dich' io  
 La Cettra, ò tù t'inganni de gran lunga,  
 Che'l trar il graue pallo non s'accorda  
 Con la bontà del cascio le ricotte  
 Piglia quell'acqua fresca, ò la non odi.  
 Met. O Fileno, infelice ò Filen caro  
 Nor conosci tu Matio tuo compagno?  
 Fil. S'io non ti conosco ch'era poi?  
 A an, si, si, sei tu? buon dì buon anno,  
 Alteria è reco forse? Alteria mia?  
 Vita di questo cor? dammi la mano.

D 2 Vran.



Atto Terzo.

Vra. Vranio son, Filen non mi conosci?  
 Fil. A traditor che m'hai rubato'l zaino;  
 Oime, douel' hai posto? egl'è pur desso,  
 O mira quanti Nibi, à Dio compagno,  
 Pan liceo non è qui che adesso è giunto.  
 Met. Socio di gratia il tuo cōpagno ascolta?  
 Fil. Non ti posso parlar stammi ascoltare,  
 S'io passai per la Valle, e i Cani poi  
 Mescolando'l dolor con la pietade  
 A pena son rimasto, à traditori  
 Voi ne fuste cagion, uoi ne fuggite?

SCENA TERZA.

Lupino, Fileno.

**N** El primo dì di Maggio  
 Al'ombra d'un bel Faggio  
 A l'apparir del Sole  
 Di Rose, e di Viole  
 Ornata la mia Ninfa  
 Dentro una chiara linfa  
 Il bel uiso lauando,  
 Riuolta disse, à Dio  
 Caro dolce ben mio.  
 Fil. Si che me lo dis' ella non parlando  
 Non ui fosti ancor tù? buon dì buon anno.  
 Lup. O, ò, beuesti, io non che non beuci  
 Fil. Chieder quel che non hò ti par bē fatto?  
 Al mouer de i bei rami, e delle foglie

Che

Scena Terza.

27

Che di lana, di cascio, e di sampogne  
 Correua allegro il mormorar del Riuo  
 L'hò ueduto ben'io quattro dì sono.  
 Lup. Era uermiglio, ò bianco, o puerino  
 V'è dormi, u'è, chi r'ha così mal concio?  
 Fil. Si che se ne parti, stà pur à udire.  
 Lup. Si, si seguita pur, ò che piacere.  
 Fil. Tredici Monti altissimi, & un Pardo  
 Con la Cettra d'Ironio, in un momento  
 Si uolse uersò'l ciel mentre cantaua,  
 Et io che me n'accorsi intorno à cui  
 V'era un Capretto grasso, io non l'intesi.  
 Ma risorto il Mastin, che mentre il Bue  
 Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia  
 Gridaua dalli dalli, un piede in fallo  
 Io posi e non m'auidi, e pur son desto.  
 Lup. O questa sì ch'è bella, ma stupisco  
 Veder ebro Fileno, il cui costume  
 Fu sempre usar modestia, e gentilezza  
 Fileno andiam, uien meco, ecco la mano.  
 Fil. Al cor del petto mio mi dai la mano  
 Non mi toccar il cor, spingi quel foco,  
 Taglia il laccio crudel, rumpi quel dardo,  
 Ardo, languisco, moro, io cado al basso,  
 Conducetemi al Rio, lasciami stare,  
 Curate le ferite, oime che io rido.  
 Lup. O che miserabil caso il puerino  
 Ebro certo non è ma serà bene  
 Per qualche aspro dolor uenuto folle  
 E sarà per amor, ch'el morbo il mangi.

D 3 Amor



Atto Terzo.

*Amor? mo tolga Amor, e chi l'apprezza,  
Il uoglio seguir, ò Pouerino.*

S. C E N A Q V A R T A.

Alteria Liuia.

**A** I cara Liuia mia sarà pur uero (teso  
Quello che da Seluaggio habbiamo in  
Poscia ch' Adon l'ha confermato ancora  
Liu Sarà pur tropo uero,  
Alt. Abi Liuia mia,  
Che fusti tu cagion di tanto male,  
Siami ti prego ancora  
Scorta à un morir che'l mio grã fallo aguagli  
Liu. Tempo non è ch'io taccia; Alteria io fù  
Cagion di tanto mal, ben lo confesso  
Ne fù come tu credi per bontade  
Ne per amor, che à te portassi, ch'io  
T'odiai come nemica lungo tempo,  
Ma fù però che meno à me non piacque  
Il tuo gentil Filen, che à te piacesse.  
Al. Ohime Liuia crudel, che è quel che dici?  
Liu. E non potendo, oime tener più ascoso  
L'inestinguibil foco del mio core,  
Hoggi m'afatticai di farli credere  
Che fermamente fosse in altra parte  
Collocato il tuo amor, & di lui poscia  
Mi discopersi innamorata, e diegli  
A creder, & promisi dimostrarli

Hoggi

Scena Quarta.

28

Hoggi che non l'amai, con pensiero  
Di far quel che fati'ho, non mi credendo  
( Ai lassa ) ch' 'l successo fosse tale.  
Onde Alteria ti prego che uendetta  
Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo  
Traffigi questo petto, empio, e maluagio  
In cui tanta impietate hebbe ricetto.  
Alt. Ahime che non è tempo di uendetta  
Ma ben di procacciar la medecina  
Del mio caro Filen. Liuia non uoglio  
Vendicar la nequitia di colei  
Ch' amasa al pari hò della uita mia,  
Anzi ti uoglio far di scusa degna ( que  
Poi che à te piacquè ancor, quel che a me pia-  
E in uece di ferirti come chiedì,  
Ti pregherò, che tu mi sij cortese  
In cercar la salute di Fileno  
Se possibile sia, senza riguardo  
Di souerchia fatica, ò gran disagio  
Che per trouarla fosse necessaria  
Che l'emendar l'error scema la pena.  
Liu. Io mi diparto Alteria, e ti prometto  
Di non chiuder quest'occhi, e non fermare  
Questi piedi giamai fin ch'io non troui  
Rimedio al male, & à l'errore emenda  
Io uo con tal pensier, uoglialo il cielo.  
Alt. Chi mi darà sì dolorose note  
D'ogni contento uote, ch'io dimostri  
Tra questi ombrosi chiostri il gran tormento  
Che nel mio petto i sento, e darà humore

D 4 Anos



Atto Terzo.

*A voi per uia del core occhi dolenti  
 Fin che restiate spenti? poi che (ahi lassa)  
 Veggo del tutto cassa quella speme  
 Di goder le supreme parti belle  
 D'un fra pastori il Sol fra l'altre stelle?  
 Alteria, Alteria ingrata,  
 Che t'occorea far proua  
 Inusitata e noua, con colui  
 Il mesto cor del cui, teco teneui?  
 Dunque non comprendeu ch'el dolore  
 Può trar del petto fuore un'alma affitta  
 Dal suo proprio alimento derelitta.  
 Ahi Liuia traditrice,  
 Che per che uincitrice non andasti  
 De quei bei pensier casti di Fileno  
 Tu disciogliesti il freno à l'impietade  
 Con tanta crudeltade, e me inducesti  
 Con detti al mal si presti, à l'onte e à i danni  
 Senza pensar gl'inganni, ne ti calse  
 Di cui per te arse, & alse? à che tard'io  
 Che di Fileno mio non seguo l'orme  
 Per risanarlo, ò farmi a lui conforme?  
 Non più in bei nodi accolte  
 Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chiome,  
 Non più d'Alteria il nome, forsenata  
 Esser uogl'io chiamata da ciascuno  
 Fin che da l'importuno, e orrendo fato  
 Il corpo destinato à le ruine  
 Giunga infelice al misero suo fine.*

SCE-

16  
 SCENA QUINTA.  
 Fileno, Alteria,

**N** On cantai mai ch'io non piangessi poi.  
 Bel principio d'un lè, che t'è incontrato?  
 Alt. Fileno amato mio  
 Fil. Buon prò ti faccia.  
 Alt. Ecco l'amata tua.  
 Fil. Non ho che bere,  
 Alt. Dhe Filen per l'amore  
 Fil. Filen dou'è? si si lo corrò bene,  
 Ascoltami di gratia, io fui per dirgli  
 Che'l corso del uelose, e leggier Pardo  
 Non è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia  
 Senza piedi, non son sì trascurato  
 Che non sappia ridir quel ch'io non dissi.  
 Ma chi l'ha fatto offesa, oime tu piangi.  
 Alt. Alteria mesta son.  
 Fil. Si si ragiona.  
 Alt. Quella son'io, che di contento uota  
 Piangendo per tuo amor.  
 Fil. Alteria è morta?  
 Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,  
 Non discioglier quel Can, segui quel Ceruo,  
 Liuia lo disse ben come la fue  
 Con pensier di tornar dieci anni inanzi,  
 Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,  
 Alt. Io lo uoglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del Terzo Atto.

D. S. Inter-



## Intermedio Quarto.

Vien fuori Cerrere, dolorosa, & mesta,  
dalla strada dell'Oracolo, & dice.

Dunque conuiensi à chiunque  
Il rapir hoggidì le caste Ninfe?  
Dhe sola al dolor rio  
Chi mi darà consiglio?  
O' di me sposo, ò di lei Padre, ò Dio?   Io  
Et chi sei tù, che condescendi meco?   Eco  
Eco gentile, & grata  
Più che mai al gran Gioue   (Dio  
Chi ardi rapir Ninfa, figlia d'un Dio?  
Tre solo sono, i Dei, sò non fu Gioue  
Chi dūq; fū, ò fū Nettuno, o Pluto? Pluto  
Pluto haue tanto ardir, si sozzo, & Bruto  
Ch'egli è, rapir il bel uolto soaue? haue  
Ahi temerario Pluto, ahi Pluto iniquo  
Ahi Suocero nefando, iniquo & ladro  
Dhe Proserpina mia, dhe dolce & fida  
Figlia, qual Antro, mi t'asconde, ò cela?  
Dimi almeno Eco mia dolce & cortese  
Qual altro Dio, uia più di lui potente  
Vnqua fia che mi gioue?   Gioue  
A Gioue andrò, che di potenza è il primo  
E insieme anco l'è Padre, & credo certo,  
Farà quanto mi dici.  
Eco cara, & gentile, io ti ringratio

De

## Intermedio Quarto. 30

De tuoi ultimi accenti, & del consiglio  
Che porto mi hai, così faccia il grā Gioue  
Che grato te si mostri  
Chi amò, nel forte la salace faccia. Faccia

Entra Cerrere per la strada dell'Oracolo.



D 6 ATTO



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Vranio, Metio,



Vramente colui che dice Amore  
Esse fuoco & furor non erra punto  
Per che à la guisa che veggiamo il fuoco.

Consumar tutto quel doue sia acceso  
Strugge, e consuma noi quest'empio Amore,  
E si come il furor conduce l'huomo  
A sprezzar se medesimo & sua salute,  
Così conduce Amor i ciechi amanti  
A i danni loro, sì che il minor male  
E per amar altrui l'odian se stessi.  
Met. Vranio, non vorrei, che quella doglia  
Che hora tu senti di Fileno, hauesse  
Poter già di scemarti quel giudicio  
Che ti fa riputar fra noi pastori  
Così prudente, e saggio; non sai dunque,  
Che così come quien che alcun non saglia  
Al pregio della gloria senza hauere  
Prima sofferto fatica, & lunga noia  
Così a un gaudio amoroso non s'aggiunge  
Se non col mezo graue del patire.

Es

## Scena Prima.

35

Er la fame, e la sete in uero sono  
Acerbe, e insopportabili, pur senza  
Il mezo loro non si può gustare  
E del bere, e del cibo il gran piacere,  
Così l'gaudio d'Amor, in somma è uano  
Se dopo qualche pena non si gusta,  
Onde se Amor cotanto amaro ha dato  
A Filen nostro, ha questo oprato forse  
Per c'egli poscia le dolcezze troui  
Più dolci, e più soauì. Veramente,  
Vran. Confesso, che à la gloria non s'arriua  
Se nol col mezo che tu narri à punto,  
Ma la fatica è dolce, per che quegli  
Che s'affatica, è certo che finito  
Che quel traualgio sia che lo conduce  
Al sommo della gloria, di gustare  
Le dolcezze di lei, onde si nutre  
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama  
Teme mai sempre, e poche uolte spera  
E quanto più si crede hauer uicine  
Le contentezze sue, son più lontane.  
Ecco Filen, con studio, e con fatica  
D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno  
Del lor comercio, e con seguir le fiere  
Fugaci da che nacque, è fatto al corso  
Più destro, e più leggier d'ogni Pastore,  
E col lungo essercitio della lotta  
E fatto, (ancor che giuine) maestro.  
E ogn'un, che lo uede a tanto frequente  
Ad opre così degne sapca certo

Che



Atto Quarto,

Che carico di gloria se n'andrebbe,  
 Poi che per cotal mezzo ella s'acquista,  
 Ma chi fia quello, che affermar presume  
 Che un miserello amante dopo hauere  
 Seruito lungamente la sua Ninfa  
 Sia gradito da lei? ah che Fileno  
 Sarà un essemplio eternamente al mondo.  
 Met. Qual cosa è così degna & honorata  
 Che non si possa conuertir in male  
 Mentre ella retta sia da l'imprudenza?  
 La uia del mal con la uirtù si mostra.  
 Dunque uogliamo la uirtù sprezzare,  
 Che à glorioso fin tutti n'innua?  
 L'eloquenza, che spesso fa parere  
 Ragion il torto, adunque sprezzaremo?  
 La Medicina ch'el ueneno insegna  
 Sarà dunque da noi tenuta trista  
 Che è così necessaria al uiuer nostro?  
 Ogni cosa per buona ch'ella sia  
 Può trista diuenir, se da ragione  
 Non è guidata; or così s'altri amando  
 Al duol, che pur si uolta in gioia al fine  
 Dassi in preda così, ch'ei corra folle  
 Al precipitio suo, che colpa ha amore?  
 Il disperarsi da uiltà procede.  
 Vran. Se à le ragion che hai dette dar uollessi  
 Risposta non difforme al gran soggetto  
 Fileno in uano aspettarebbe aiuto,  
 Onde deferiremo ad altro tempo  
 Questa contesa nostra; ma chi è questo?  
 Egl'è

Scena Prima.

38

Egl'è Fileno per certo.

Met. Egl'è Fileno.

Vranio stiamo à udir quel ch'egli dice.

Vran. Tiriamoci da parte, ò qui stiam bene.

SCENA SECONDA.

Fileno, Vranio, Metio.

**M**irabil cosa è ueramente Amore, (to  
 Sento andarmi scorrendo entro del petto  
 Anco l'ardor che mi consuma il core.  
 Ardor non è, gl'è ben d'ardor pensiero,  
 Anzi non è pensier, per ch'el pensare  
 Dal pensier nasce, & io che hò già pensato,  
 Quanto pensar si può, non ho pensiero,  
 Anzi pur ho pensier, che col pensare  
 Rinouo il mio piacer, ma che piacere  
 Soltanto ch'io son? non è piacere Amore  
 Anzi sì, anzi no, sì, che pensando  
 Si pensa à le dolcezze, & al dolore  
 In uno istesso tempo, e per tal causa  
 O sciocco che tu sei, si pensa sempre?  
 Sì, sol la morte al pensier chiude il passo.  
 Met. O Fileno mio caro.  
 Vra O miserello.  
 Fil. Dunque pensar uoglio, ma che pensiero  
 Il mio sarà? sarà d'amor, sì dunque  
 Che tutto in preda mi darò al pensiero.  
 Io uò pensar, che la mia Donna è Donna.  
 Dunque haurai danno s'ella è Donna, danno?  
 Che



Atto Quarto.

*Che danno? anzi piacer, per che si piega  
 La Donna più che tenerella pianta.  
 Horsù mi uo partir, ma doue uai?  
 Da la mia cara Ninfa, e che parole  
 Sei per formar? tu non ci pensi adunque?  
 Anzi si, anzi no, dhe pensa prima,  
 Che fa mestier d'antiueder le cose,  
 Horsù s'ella dirà, doue sei stato  
 Pastor sì lungo tempo; che dirai?  
 Dirò son stato in Cielo fra i beati;  
 Nol crederà, se dirò in terra? in terra?  
 Terra non è doue che alberga lei,  
 Ma Paradiso sì; forse dirati,  
 E c'hai ueduto in ciel? c'ho uisto in cielo?  
 Ho uisto il Sol dirò di te men bello.  
 Ma se men uado à lei, che porterolle?  
 Perche gl'è uera, e natural usanza  
 D'alcune Donne adimandar tacendo.  
 Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso  
 Canzon ti canterò, che mai migliore  
 Pastor cantasse in boscareccia stanza.  
 Non uò canzon dirà, son le canzoni  
 Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle  
 Altro non hò, che t'hò donato il core  
 Dunque che bado più; sia ben che uada,  
 Anzi megl'è ch'io resti, io uado, io resto.  
 Anzi giusto non è, anzi conuiene.  
 Vra. Meglio è che si scopriamo.  
 Met. Sarà meglio.  
 Fil. S'io seguo Amor m'è pena, e se fuggire*

Lo

Scena Seconda.

33

*Lo uoglio doue è dolo, e pena insieme,  
 Se adunque l'uno, è l'altro offesa fammi  
 Meglio è cò Amor, che senza Amor languire  
 Vran. O Fileno mio caro non ti spaccia  
 Ragionar meco ancor, qual ria uentura  
 Ti fa tanto languir? tu non rispondi  
 Fil. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo  
 Per mirar ad Amor fui cieco, & hora  
 Per non sentir quel mal son fatto sordo.  
 Vran. Pur odi quel ch'io parlo, che rispondi  
 Al proposito mio.  
 Fil. Tu non m'intendi,  
 Son sordo s'el parlar non mi consona,  
 Met. Il ragionar non è da pazzo, ancora,  
 Che l'operation da pazzo sia,  
 Come stai con Amor Fileno mio?  
 Fil. Come stà meco Amor uoi dir  
 Met. A punto  
 Così intender uoleno  
 Fil. Amor stia meco?  
 Egli meco sta bene, & io sto male.  
 Met. Ma dimmi la cagion  
 Fil. Per ch'io lui riuerisco, egli mi sprezza.  
 Saper dei quel, che il vulgar detto dice  
 Lo sai tu forse?  
 Met. Nò, Fil. Che quando tolta  
 E la cagion al mal, tolt'è l'effetto.  
 Vran. O come serua ancor quel bel giudicio.  
 Miracolo d'Amor, che ancor, che sia  
 Priuo del senno forma sì bei detti,*

Che



Atto Quarto.

*Che fauio sembra.*

*Fil. E se leuar uogl'io*

*La cagion del mio mal del mio tormento*

*Che mi leui di uita fa bisogno,*

*Per che lo star in uita è la cagione*

*D'amar, e amando stò in affanno, adunque*

*Per uscir di passion forz'è ch'io muoia.*

*E certo uò morir, à traditori*

*Traditori assassini, o da la strada?*

*Portatemi quell' Ali, che li segua,*

*I uengo, i uengo, ò la fermate il passo.*

*Met. Vranio mio sia il seguitarlo in uano.*

*Vran. Adon n'aspetta à la Capanna insieme*

*Con Liua, con Cardonio, e con Alteria*

*Per che andiam, come sai, e concordì al tempio*

*Del semmo Giove, effice di pregarlo*

*Che rendi il scano al bel Fileno, e noi*

*Perdiamo il tempo con discorsi uani.*

*Met. Tu dici bene, andiam uà ch'io ti seguo.*

SCENA TERZA.

Liua, Cardonio.

**N**on mi leuerò mai da l'alta imago

*Fin, che à pietà non moua*

*Non solo i Dei del Cielo,*

*Ma quelli de lo abisso,*

*Aime Cardonio mio*

*Ch'io sola fui cagion di tanto male,*

*Io sola fui, io sola.*

*Che*

Scena Terza.

34

*Che pur uolesse il Cielo*

*Ch'io sola ne patissi,*

*Ma, aime non pur son sola*

*Ma ho tanta compagnia*

*Che un sol non è che taccia*

*La cruda empietà mia.*

*Card. Confortati, che Giove*

*Sarà pietoso à noi*

*Che in breue uederemo*

*Nel suo pristino stato*

*Fileno nostro umato.*

*Liu O' membra delicate*

*Come son lacerate dal furore*

*Lo uide ( aime meschia )*

*Poco anzi tutto pieno*

*Di paura, e di orrore,*

*E ancora ch'ei uedesse*

*Me, che del suo gran male*

*Fui, lassa, la cagione,*

*Non però mi conobbe*

*Ne anco conobbe quella*

*Che parue à lui sì bella.*

*Dolor, per che se tanto*

*Puoi dentro del suo petto*

*Non puoi così nel mio?*

*Son pur di carne anch'io.*

*Dhe uieni aspro dolore*

*A tormentarmi il core*

*In sin ch'io resti priua*

*Di questa, uita frala*

*Ben*



Atto Quarto.

*Ben degna d'ogni male.*

*Card. Ninfa tentar dei prima*

*Ogni possibil cosa*

*Per emendar l'errore*

*Ch' il correre alla morte*

*Non sarà riputato animo forte.*

*Liu. Oime Fileno amato*

*Eccolo lacerato ;*

*Da quel ch' egli solea ;*

*Eccolo, aime, mutato.*

*Beltate in lui splendea ;*

*Hor tutto di parolle*

*Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.*

SCENA QUARTA.

*Fileno, Liuia, Cardonio,*

**S**O di non esser uinto, e pur mi reggo  
*In piedi, in piedi no, ch'io son nell'aria ?*  
*Tu, sei nell' Aria ? si che s'io non fossi*  
*Nell'aria osunto, io non uedrei qui intorno*  
*Tanto, e si bel paese, ò tu uaneggi,*  
*Che sei nel Ciel, io son nel ciel ? nel cielo,*  
*Certo ch'io sono ne l'ottaua sfera,*  
*O quante stelle rilucenti, o quanti*  
*Superni lumi, una lucente stella*  
*In Mar fisa ha la luce, e à schiera à schiera*  
*Ne ueggio andar molt'altre, o ne ued'una*  
*Che è pur lucete, e chiara; e ancor che appres*  
*Sia d'un lucente Sol, non però perde* (so

14

Scena Quarta.

35

*Il solito suo lume, ò Sole inuitto*

*Io bramo al tuo calor di riscaldare*

*I sensi miei gelati, ancor che indegni*

*Di tanto ben, me pouero Pastore*

*Non disprezzar, che tal qual son, io sono*

*E sempre ti sarò seruo deuoto.*

*Liu. Sgombra Filen dal core*

*L'insolito dolore.*

*Torna, torna Fileno*

*Nel tuo stato primiero*

*Perche d'amor sincero Alteria t'ama.*

*Fil. Hor non son più nel ciel, questa è la terra*

*Hora Fauonio dolcemente, e Flora*

*Si uan godendo, e giouanette frondi*

*Stan suentolando, e à le leggiadre Ninfe*

*Fanno dolci ombra, e gl' Augeletti uaghi.*

*Rendono d'armonia contenti uaghi.*

*Largo tributo mormorando danno.*

*I Fõti, e i Riui, à i Fiumi, e i Fiumi, al Mare*

*Quelli rigando i diletteuol Prati*

*Facendo germogliar l'Herbette noue,*

*E i Fior bianchi, uermigli, persi, e gialli,*

*Questi adornando le lor riche sponde,*

*Producono in gran copia uarij Pesci.*

*Le Dame snelle, e le paurose Lepri*

*Godendo stan ne le sicure Macchie,*

*I sitibondi Cerui à le fontane*

*Spengon la sete, e l' Api il dolce humore*

*Con lieto susurrar uan raccogliendo,*

*L' Hedera uà à carpon co' i piedi torti.*

Sale



Atto Quarto.

*Salte le uiti, e le nodose quercie  
 Carcan di ghiande gl' intricati rami,  
 Le piante in somma, l' herbe, e gl' animali  
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn' uno  
 Par che ringratij' l' ciel di sì gran dono,  
 Et io piangerò sempre? Oime il mio core  
 Tu m' offendi mio cor? ti uò trar fuori  
 Di questo petto al tuo dispregio,  
 Aspetta fera fugace, ti giungerò bene.  
 Liu. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno  
 Quel cor che non piargesse,  
 Cardonio, o mio Cardonio,  
 Andiamo à ritrouare  
 Quei cortesi pastori  
 Che i miei peruersi errori  
 Voglion leuar (se si potrà) con preci  
 Al Tempio sacro, e santo  
 Del gran Signo del Cielo.  
 Card. Ninsa non fia mestiero,  
 Per che s'io non m'inganno  
 Ne uengono à gran fretta.  
 Liu. Sia ringratiato il Cielo.*

SCENA QUINTA.

Adone, Vranio, Metio, Alteria,  
 Liuia, Cardonio,

**M**A ecco Liuia à punto, Liuia mia  
 Rasciuga gl'occhi, è à la salute attēdi  
 Di Fileno gentil,

Liu.

Scena Quinta.

36

*Liu. Mi trouerai, per la salute sua mai sem-  
 Alt. Cari pastori siamo (pre pronta  
 Al sacro tempio inanti  
 Pieni di doglie e pianti,  
 Hor che tardiamo à dar principio à i preghi  
 Perche si moua e pieghi  
 Quella Deità suprema  
 Vran. Ninsa, non ti dispiaccia  
 Con le ginocchia in terra  
 Esser la prima a dimandar pietade  
 All' alta deitade.  
 Alt. Gione, che per giouar Gione sei detto  
 Gione sacro, e santo,  
 Che in un sol guardo uedi  
 Quanta allegrezza, e pianto  
 In se rinchiude il mondo.  
 T' offesi, io non ascorro  
 Le graue colpe mie,  
 E so d'esser indegna  
 Che à te del mio martir pietade uegna.  
 Ma potente Signore, ti prego io  
 Per la clemenza santa, che in te regna  
 La medicina insegna, che Fileno  
 Che ua per le campagne  
 Tutto di furor pieno  
 Torni nel primo stato  
 Et ami me, con'io lui sempre ho amato  
 Met. Gran Re de gl'elementi  
 Cui sono gl'altri Dei  
 Deuoti, e ubidienti*

Signor



Atto Quarto,

Signor che reggi il mar, la terra, e il cielo,  
 Pien di paterno zelo,  
 Stendi Signor la mano,  
 Ch' il cielo fabricò, compose il Mondo  
 Sopra Fileno nostro  
 Si che ritorni sano,  
 Dhe ritorna Signor lieto, e gioconde  
 Nostro infelice stato  
 Col risanar Fileno nostro amato.  
 Vra. Ancor, che non si deggia  
 A te che uedi, e sai  
 Signor, quanto ueder si può, e sapere,  
 Dimandar con la bocca  
 Quello, che brama il core,  
 Non di meno Signore  
 Ad alta uoce io chieggiò  
 Pel tuo superno seggio,  
 Per gli folgori ardenti  
 Così pieni d' horror, così potenti,  
 Che torni il senno al più gentil Pastore  
 Che mai seruisse Amore.  
 Liu. Signor quanto più indegna  
 Son de uenirti inanzi  
 Quanto più indegna son d' hauer mercede  
 Da la tua santa sede,  
 Tanto più la bontade  
 De l' alta tua deitade, sarà nota  
 Ad ogni Alma deuota;  
 O superno Signore,  
 Che uedi entro' l mio core

Quanto

Scena Quinta.

37

Quanto dolor io sento,  
 E quanto, aime, mi pento  
 Del graue error comesso  
 Ti prego aime che omai  
 Leui di tanti guai  
 Fileno, e Arcadia tutta,  
 La qual priua di lui resta distrutta.

SCENA SESTA.

Rimedio, Vranio, Metio, Liuia,  
 Cardonio, Adone.

**S**E negl' affanni, ogn' un deuotamente  
 Ricorresse à gli Dei, non u' è alcun dubbio  
 Che à pieno non restassi sodisfatto.  
 La sferza non adoprano gli Dei  
 Per ira, o sdegno, ma per dimostrare  
 La lor possanza; e spesso quel che danno  
 Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle  
 Per uoler de gli Dei, per che se in lui  
 Opran la sferza lor, che è il uer ritratto  
 Di uirtù, e d' honestà, tanto più debba  
 Temer, che più di lui castigo merta.  
 Io presago ben fui molti dì sono  
 Di furor tale; onde coi preghi uolsi  
 Oppormi à tanto mal, ma da gli Dei,  
 Inteser poi, che questo mal sia breue,  
 E che quinci gran bene uscirà poscia,  
 Io ne presi conforto. Et per sanarlo  
 D' oprar quanto dirò non ui dispiaccia

E Che



Atto Quarto.

*Che del Signor del ciel la mente è questa.*  
 Liu. Venerando d'aspetto, è d'anni graue  
 Se regna in te pietà, se regna amore  
 Emenda il mio fallir maluagio, & empio  
 Con la mia propria uita, e col mio sangue  
 Se di sangue, e di uita fa bisogno,  
 Che giusto è ben con una uita sola  
 Indegna de la uita, dar la uita  
 A due uite, che son d'hauerla degne.  
 Vra. De gli Celesti Dei ministro santo  
 Vedi'l bisogno nostro, e sai che priui  
 Di Fileno gentil star non possiamo,  
 Onde se dai la uita, al bel Fileno  
 Darai la uita à tutta Arcadia insieme.  
 Rim. Filen, da le parole de l' Amata  
 Diuenne folle, e parimente da le  
 Parole de l'amata può sanarsi,  
 Ma la difficoltà consiste solo  
 Ch'egli ascoltar lei possa, e che'l furore  
 Lo tenghi fermo. In questo il mio consiglio  
 Senza punto fallir essequirete,  
 Andate a ritrouar la bella Alteria,  
 Et Eligerio ancor, e tutti insieme  
 Nel loco oue Filen diuenne folle  
 Vi fermarete, che oprerò di modo  
 Che anch'egli ci uerrà dal furor spinto,  
 Cercate con inganno fargli forza  
 Et toccargli le Nari con quest'herba,  
 Che subito toccate fermerassi  
 Di maniera, che Alteria dolcemente

Col

Scena Sesta.

38

*Col dolce, e chiaro suon de le parole,*  
 Il cuor gli sanarà di affanno oppresso  
 Che tornerà qual pria, te Liuia bella  
 Per penitentia de l'error commesso,  
 Di quanto ei t'imporrà, non preterire,  
 E tanto più, che non diratti cosa  
 Che non sia più, che giusta. Andate adūque,  
 E pria che si bell'opra incominciate  
 A la cortese Dea che nel mar nacque  
 Deuotamente uittima porgete,  
 E poscia tutti un Ramicel di Mirto,  
 Pianta si grata à lei, prendete in mano,  
 E andate ad essequir quanto u'ho detto.  
 Met. Si parriam consolati, e s'iam sicuri  
 Di successo felice, il ciel lodato,  
 Ma se Eligerio è principal cagione  
 Del danno occorso, e trouerassi anch'egli  
 A quanto ordinat'hai, che sarà poi  
 Rim. Non temete di ciò, ma fate ch'egli  
 Vi sia per ogni modo, andate in pace,  
 Che anch'io me n'andrò.  
 Met. Gite felice.  
 Vranio non mettiam tempo di mezo  
 Vran. Andiamo ad essequir quanto douemo  
 Per la salute di Fileno nostro.  
 Liuia ringratia'l Ciel  
 Non perdiam tempo  
 Ad. Questa s'io non m'ingano, è la più corta.  
 Card. E la più piana ancora, & più spedita.  
 Il fine del Quarto Canto.

B 2

Inter



## Intermedio Quinto.

Escono Mercurio, & Cerrere dalla strada dell'Oracolo in questo métre dietro alla strada d'Etna, apparisce la bocca dell'Inferno, sotto ad uno gran móte, & Mercurio dice.

*Hor poi che così piace*

*Al celeste Motor, che'l Mondo regge  
A quel pur, che disface ogni dur legge  
Col mouer de le ciglia, ò col uibrare  
Il fulmineo suo telo, anco pur deue  
A te piacer, che in breue sia risolto  
Così cred'io, dal suo diuin potere  
Qual possi contro te, forza, ò uolere.*

*Vien meco andiam, qui al monte di Celloto*

*Doùe si sente il giro*

*Ch'Ission fa, con la perpetua ruota.*

*Va Mercurio uerso le fauci dell'Inferno  
& seco uane Cerrere, dice Mercurio.*

*Su tosto, ò tu che destinato sei*

*Dal gran Signor di Dite*

*L'addito impetra al messaggier de Dei.*

*In questo, uenghi auanti la bocca, Radamante in habito di Giudice, à cui dica Mercurio.*

*Radamante il gran Gioue*

*Vuol che costì minutamente, & tosto*

*Si cerchi, & si addimandi*

Di

## Intermedio Quinto.

39

*Di Proserpina à se figliuola, & Ninfa.*  
Risponde Radamante.

*Saper dei messagiero*

*Ch'ella ne giace col gran Re Plutone.*

Soggiunge Mercurio.

*Tu fa ogni opra possibile, che uenghi*

*Al bel Regno di Gioue.*

A cui risponde Radamante.

*Questo impossibil parmi*

*Poi che l'ha per sua moglie il grã Plutone*

Subito dice ~~Plutone~~, à Radamante.

*E, come sta costì, digiuna ancora?*

Risponde Radamante.

*Ninfa saper tu dei*

*Ch'ella steassi l'altre hier, ne campi Elisi*

*Con questi nostri Dei*

*Quiui (inuitata dal figliuol di Stige)*

*Mele grane mangia.*

Qui poi Radamante ua dentro, & ~~Pro~~ <sup>cey</sup>

~~Plutone~~ dice uerso il Cielo.

*Ahi Proserpina mia, ahi dolce figlia*

*Che contro ogni mia uoglia*

*Del immondo Pluton diuerai moglie.*

*Odi ò Potente Padre,*

*Odi ò Gioue potente*

*Il caso acerbo, e mi consiglia, & fammi*

*Hor saper che far deggio*

*Che Proserpina torni, al primo seggio?*

Qui le appar nel Cielo Gioue in una

Nuuola, & dice

E 3

Poscia,



Intermedio Quinto.

*Poscia, come hai udito  
Che digiuna non stassi  
Fia d'uoopo, che con Pluto ella si giacia  
Sei mesi, & teco il rimanente. Hor godi  
Godi contenta, che ciò piace à Gione.  
Dice Cerrere a Mercurio.  
Godo Mercurio si, che ella si giacia  
Meco sei mesi, tra poi mi tormenta  
Che sia per rittornar all'ombre oscure.  
Finito questo uano dentro, per la strada  
dell'Oracolo.*



ATTO

40  
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Lupino, Metio,



*Pouero Filen, chi hauria pensato  
Ch'ei diuenisse per Alteria  
folle?  
Ben piu uolte dis'io che questo  
Amore*

*Era un mal uerme, & che era fortunato  
Veramente colui, che si trouaua  
Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.  
Met. O sia lodato il Ciel, Venere, e Amore  
Poi, che felicemente è succeduto  
Quel ch'era si lontano del creder mio.  
Lup. Chi piange per Amor, e chi gioisce,  
Chi è quel che loda Amor? o sei tu Metio?  
Che buone noui porti?  
Met. O bell'incontro  
Lasciami andar che ho fretta,  
Lup. Aspetta un poco  
Met. La felice nouella non comporta  
Ch'io tarda à raccontarla ad un tuo pari,  
Essendo d'altra cosa, che di bere.  
Lup. E' forse di Filen?  
Met. E' à punto d'esso.*

E 4 Lup.



Atto Quinto.

Lup. Metio, caro fratel, non ti dispiaccia  
 Di consolar me ancor con questa noua,  
 Ti scongiuro per gl'huomini, e per i Dei,  
 E per amor della più cara cosa  
 Che tū hai nel mondo, horsù la dirai bene.  
 Met. Non ti posso mancar, stammi ascoltare  
 Rimedio à nostri prieghi forse spinto  
 Da l'Oracol Diuin si risoluette  
 D'insegnarci la uia di risanarlo  
 La qual fu questa.  
 Lup. Non t'affaticare  
 A' dirmi quanto, che Rimedio disse  
 Che alla Capanna di Eligerio fui  
 D'ogni cosa informato, per che Liuia  
 Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.  
 Met. Ho ben' à caro, ascolta adūque il resto.  
 Erauam tutti intenti al Tempio sacro  
 Della Ciprigna Dea con un virgulto  
 Ogn'un di Mirto in man, con uoce humile  
 Pregandola ciascun, ch'ella uollesse  
 Per ribauer la salute di Fileno  
 Darci'l suo santo aiuto; erano à pena  
 Finite l'humil preci, che uedemmo  
 Fileno furioso andar correndo  
 In uerso il luoco, oue ei diuenne folle.  
 Noi lo seguimmo all'hor con certa speme  
 Di risanarlo, & ei fermosse à punto  
 Nel loco stesso; onde che Vranio, e Adone  
 Vedendolo fermato, audacemente  
 Se gl'auentaro adosso, e strettamente

Le

Scena Prima.

41

Lo tenner per le braccia, & io le nari (no  
 Gli toccai cō quell'herba, che io hauea in ma  
 Qual subito odorata restò immoto,  
 E posse à mirar subito Alteria  
 Fissamente nel uolto, e d'un sospiro  
 Fiedendo l'Aria parue che dicesse  
 Alteria mia io per te uiuo in stratio,  
 Alteria dopo hauer più d'un singulto  
 Mandato fuor del petto, dolcemente  
 Sciolse la lingua à le parole, e disse.  
 Fileno ecco colei, che si empientemente  
 T'impresse nella mente quel dolore  
 Che ti trafisse'l core; quella faccia  
 Leuar uer me ti piaccia, e quei bei lumi  
 Splendor de i sacri Numi uer me uogli,  
 E il cor legato in aspre pene sciogli.  
 Ne creder uita mia, che il parlar mio  
 Non come dianzi pio, dal cor uenisse  
 Che Amor che in quel mi scrisse il tuo bel no  
 Farati fede come per prouarti. (me  
 Ma non per tormentarti io dissi (ahi sorte)  
 Quel che mi condurrà presto à la morte.  
 E se pur cerchi e brami certa speme,  
 Che si leghiamo insieme eternamente  
 Di uita il rimanente, che n'auanza,  
 Scaccia la rimembranza dell'affanno  
 Che ti fa tanto danno, e se uendetta  
 Il mio fallir aspetta; io son contenta  
 D'esser di uita spenta, che s'io moro,  
 Per man di quel ch'adoro, il morir mio

E S. Quel



Atto Quinto.

Quel che brammo sarà, quel che desio  
 Lup. V'era ancor Liuia alla presenza vostra?  
 Met. V'era anco la meschina, che da gl'occhi  
 Versaua sospirando amaro pianto,  
 La qual ben che interrotta da singulti  
 Pur à Filen con le ginocchia chine  
 Disse. Gentil Filen, io audacemente  
 Da un'ingiusto desio maluagio e triste  
 Sospinta, fui cagion di tanto male,  
 Io indussi Alteria oime sotto pretesto  
 Di fraterna amicitia, à farti oltraggio,  
 Onde se merta pena un tanto fallo  
 Quella son'io, che d'ogni mal son degna.  
 Rasserenò Filen la bella faccia  
 E pria girò dui volte gl'occhi intorno  
 Nei quai uergogna & allegrezza insieme  
 Scorgeansi & poscia lietamente disse.  
 Alteria, amata mia, da te non mai  
 Mi uenne ò gioia, ò duol, che non mi fosse  
 Dolce e soaue, e sta sicura ch'io  
 Non m'arrecco ad offesa quanto hai detto  
 Contra di me, che alla bassezza mia  
 La colpa diedi solamente; e come  
 Per te uiueuo, era ragion che ancora  
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.  
 Se uccidermi il dolor potuto hauesse,  
 Ben mi rammenta, che le tue parole  
 Me ne recaro tanto (ahi lasso) ch'io  
 Non so come il mio spirto habbia potuto  
 Regger quest'ossa per sì lungo spatio.

Non

Scena Prima.

42

Non di men uiuo, e per seruirti godo  
 D'esser uiuo, e'l morir mi sarà caro  
 Quando del mio morir util trahesti.  
 Ma poi che m'hai dal più profondo abisso  
 Delle suenture, posto in su la cima  
 Di tutte le più rare contentezze,  
 Dammi la cara man per pegno certo  
 Della tua uolontà, de la tua fede.  
 Lup. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?  
 Met. V'era per certo, anzi ciascuno scauò  
 Sospeso à tai parole, e lo guardaua  
 Fissamente nel uolto, il qual s'accorse  
 Di questo lor guardar, e così disse.  
 Sanno gli Dei del ciel, che all'hora quando  
 Viài in Fileno il lacrimabil caso  
 Ch'io non tenni le lagrime, e dapoì  
 Ch'io ueggo questo amor ricambiato  
 Godo più del suo ben che del mio proprio.  
 Volto poi uerso Alteria disse. Ninfa.  
 Ben è ragion che di tenace nodo  
 Di matrimonio ui leghiate insieme  
 Poscia che ugual desio si scorge in uoi,  
 E ben empio sarei quando io cercassi  
 V'etar un'opra sì honorata, e degna.  
 Lup. Parole ueramente da un Pastore  
 Discreto com'egl'è, seguita'l resto.  
 Met. Porse la mano Alteria al suo Fileno.  
 Et egli à lei, & con due dolci baci  
 Diedero chiaro, e manifesto segno  
 De i loro amori.

E 6 Lup.



Atto Quinto.

Lup. Ancor che non mi caglia  
De le cose d' Amor, uoi ch'io ti dica  
Che mi hai mosso il pensier di farmi sposo.  
Met. Chi vuoi che ti pigliassi che sei pazzo  
E senza alcun pensier?  
Lup. Le Donne apunto  
Braman per lor trastullo un spensierato,  
Ma che successe poi?  
Met. Successe ch'io  
Ho ordine d'andar al mio Tugurio  
V' Serpilia m'aspetta, e apparecchiara  
Le nozze di Fileno, e le mie insieme  
Lup. Vuò uenirci ancor io  
Met. Di gratia uieni  
Che à punto bisogn' hò d'un che mi menzi  
Lo spiedo de l'arostà  
Lup. Io son contento,  
Ma son trascurato, che ho paura  
Che in due menate lo trarrò nel fuoco  
Met. Farai quanto potrai camina pure.

SCENA SECONDA.

Branco solo.

**N**on si tosto ho finito una faccenda  
Ch'io n'incomincio un'altra assai me-  
Non si tosto la preda del leutto (gliore  
Di Fileno, gli Zaini de i Caprari  
Et il Capretto e Cascio di Seluaggio

Ho

Scena Seconda.

43

Ho riposto, che buona occasione  
Di uender il leutto mi succede,  
A un straniero Pastor, dal qual io spero  
Cauarne più di quel che mi pensauo,  
O' come è bello in fin par ben che sia  
Come è del bel Filen, la cui uirtute  
Non troua paragon, termine, o fine,  
Oime chi son costor? Pouero Branco  
V' lo nasconderai, che non sia uisto.

SCENA TERZA.

Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia,  
Adone, Vranio, Seluaggio. **BRANCO**

**E**Ligerio gentil, poscia, ch'io ueggo  
C'hai con la cortesia uinto ciascuno  
E che non hai uoluto in questo dolce  
Ponere alcun amaro, come forse  
Poteui facilmente, anzi hai uoluto  
Con le cortesie tue dolci parole  
Aggiungere letitia al gaudio nostro,  
Mi cade nel pensier di farti cosa  
Che forse à te sia cara, sai che Clio,  
La qual serue Diana da che nacque  
Bella è gentil al par d'ogn'altra Ninfa  
Si ha posto pensiero à preghi miei  
Di accompagnar si anch'ella ad un Pastore  
Quando che accompagnata anch'io mi sia.  
Onde



Atto Quinto.

Onde mi cade in cor, che tu sia quello,  
 Se à te sarà in piacer  
 Elig. Questo à me fia,  
 Sommo fauor. si per ch'io tengo Clio  
 Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori,  
 Si per che per tal strada mosterotti  
 L'animo mio sincero e desioso  
 Che noi uiuiamo eternamente amici.  
 Fil. Dupplicata letitia mi fia questa.  
 Ado. Saggia resolutione hauete fatta.  
 Vra. Non si potea pensar cosa migliore  
 Per renderci contenti consolati.  
 Liu. E tanto più che questo matrimonio  
 Sarà con l'intervento qui di Branco.  
 Bran. Godo de la letitia in che ui ueggio.  
 Fil. Et io godo uederti qui presente.  
 Mi cade nel pensier Liua mia cara  
 Per penitentia dell'error commesso  
 Che tu riceui una letitia immensa  
 Se punto di ragion t'alberga in petto,  
 Liu. Fileno, pronta io sono à compiacerti  
 In ogni tuo uoler, col proprio sangue,  
 Col quale io lauerei se si potesse  
 Parte di quell'error, ch' in te ho commesso.  
 Fil. Altro da te non bramo, altro non chiedo  
 Se non che al nostro Adon tu sia corteese  
 Onde ci ti sia marito. Hor ti contenti?  
 Liu. Sarei ben di giudicio in tutto priua  
 S'io non mi contentassi, poscia ch'io  
 Ho conosciuto in lui tanta affettione

Che

Scena Terza.

44

Che li meriti miei non n'eran degni  
 Ado. O Liua amata mia, mi scoppia il core  
 Di souerchia letitia, ecco la mano  
 Per affermar con uero chiaro segno  
 La mia perfetta in te sincera fede.  
 Bran. Il Cielo ui conserui in santa pace.  
 Alt. Giorno felice, o uenturato giorno  
 Di gran letitia adorno, che gl'affanni  
 E le passioni e i danni, in un momento  
 Come la nebbia al uento son scacciati,  
 Et hai racconsolati tanti cori  
 Con santi, e dolci amori, o Citherea  
 Madre d'Amor, e Dea del terzo cielo  
 Che d'amoroso zelo sempre ornata  
 Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra  
 Fa, che mai non sia guerra fra di noi  
 E che i precetti tuoi diuini, e santi  
 Ne siano sempre inanti, e come sei  
 Conforto de gli Dei, così humilmente  
 O' Dea diuotamente, ti pregh'io  
 Che Alteria, Liua, e Clio, de i uentri loro  
 A honor del tuo bel Choro, mandin fuori,  
 Belle Ninfe, e Pastori,  
 Che il nome tuo diuin sacro, e santo  
 Scolpisca in marmi, & rasiguri in canto.  
 Liu. Alma madre d'Amore  
 Che l'amoroso ardore anco prouasti  
 Fusti amata, & amasti, il fallir mio  
 Gran Dea perdona rio, e dal mio Adone  
 Che contra ogni ragione io disprezzaua

Con



Atto Quinto,

Con mente iniqua, e praua, o Dea sacra  
 Fa ch'io sia sempre amata, che ad honore  
 Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto  
 Con ogni caldo affetto, ogni cor empio  
 Far si che al suo bel Tempio appenda uoti  
 A' tutto'l mondo noti, che ogni lido  
 Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Gnido.  
 Fil. Core gioioso mio  
 Che da cortese Dio sei consolato  
 Viui lieto, e beato, e teco uiua  
 La tua cortese Diua; e uoi Pastori  
 Con sacri, e santi amori anco uiuete  
 In santa pace, e quiete, e ogn'uno imprima  
 Versi leggiadri in rima nelle piante,  
 Persuadendo ogn'un uiuer amante.  
 E à te Venere bella  
 Chiara, e lucente stella, humilmente  
 Ti consacro la mente, e il cor deuoto  
 Con la mia fè per uoto, e per memoria  
 Di sì gioconda Historia, haurò in costume  
 Cantar al tuo bel Nume humil sermone  
 Ogni noua stagione, celebrando  
 Questo giorno ammirando sopra quanti  
 Fer mai felici, e fortunati amanti.  
 Elig. Parto de l'ampio mare  
 Nato per illustrare il terzo giro  
 Doue puro zaffiro sempre splende  
 Dea, che per cui s'accende ogn'human core  
 Di dolcissimo ardore, fa che Clio  
 S'empia de l'amor mio, come Fileno

Di

Scena Terza.

45

Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami  
 D'amar me com'io bramo ch'ella m'ami.  
 Che qualte uolte il Sole  
 Girando mutar suole albergo & stanza  
 Per lui prescritta usanza  
 Prometto al picciol Dio con ricchi doni  
 Far si che ne risuoni il suo bel tempio  
 Onde siano un'essempio di coloro  
 Che son del suo bel choro, che d'auare  
 Già mai le menti lor non siano amare.  
 Ado. O del Cielo, e del giorno  
 Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lume  
 Fai ad ogn'altro Nume errante, o fesso.  
 Che in Cielo, e ne l'Abisso ha' potestate  
 La santa tua deitade, dona forza  
 A la mia fragil scorza, di seruirti  
 Amarti, e riueriti eternamente  
 Con pura fede, e con sincera mente  
 Fil. Qual contento maggior potrà uenirmi?  
 Dhe per che non hò io quell'Istrumento  
 Che rubbato mi fu poc'hore sono  
 Che per mostrar la gioia, e il gaudio ch'io.  
 Sento dentro del cor, uorrei cantare  
 Le lodi d'Himeneo,  
 Ado. Branco hauea in mano  
 Vn'Istrumento à punto che sia buono,  
 Quando uenimmo in quà, Branco, di gratia  
 Prestaci quel leutto che tu haueui,  
 Bran. Io Istrumento in man? sete in errore  
 Che non lice à un mio par cose lasciare.

Elig. Mi



Atto Quinto.

Elig. Mi soui en pur quādo uenimmo in quā  
 Ch'io ti uidi à sonar un'istrumento. (no.  
 Br. A punto era un fiaschetto, c'hauea in ma  
 Ad. Recate il fiasco adunque, e per mostrare  
 La letitia che habbiam, beuiamo tutti.  
 Elig. Sarà ben fatto Branco uà per esso.  
 Bran. Nō di gratia che è un uin ch'io lo riser  
 Per cosa d'importanza. (bo  
 El. O bene, o bene, te ne reccherò io tre uolte  
 Seluaggio ua pel fiascho che beuiamo (tāto  
 Sel. Io uado uolentier, doue l'hai postò  
 Bran. E fermati di gratia andarò io.  
 Elig. Non t'affaticar Branco, ua uia presto.  
 Ad. Va uia Seluaggio e guarda dietro à quel  
 Quercia, che uedi la poco discosto (la  
 Che quiui parmi à punto il riponesse.  
 Sel. Io uado e uerrò adesso con il fiasco.  
 Elig. Branco, che ti par del successo de gli no-  
 Felici amori? (stri  
 Bran. Mi par per certo ben; quel trascurato  
 Di Seluaggio potrebbe quel fiaschetto  
 Romper per strada, è meglio ch'io ci uada.  
 Elig. Nō occorre ch'ei uien corrēdo in fretta  
 L'hai trouato Seluaggio? egl'è qui Branco.  
 Sel. Non ho saputo in loco alcun trouare.  
 Altro che un'istrumento, il qual'è questo.  
 Fil. E Branco dicea poi ch'egl'era un fiasco.  
 Ado. Piglia! Filen di gratia, è suona un poco  
 E di qual cosa di tua fantasia.  
 Fil. Son contento da qui, mi par pur esso,  
 Egl'è

Scena Terza.

46

Egl'è desso per certo. Branco come  
 Hauesti il mio leutto il qual è questo?  
 Bran. Quel leutto mi fu dato, e per che io fui  
 Di pensier di recartilo, e credei,  
 Che t'auenisse, ond'io pensando poi.  
 Elig. Che borbotta costui, sta pur à udirò  
 Ch'egli si scoprirà per ladro al fine,  
 Que l'hauesti Branco?  
 Bran. Ei mi fu dato,  
 Elig. Ei ti fu dato? e doue e? eh se non fosti  
 Vecchio come tu sei, ti vorrei fare  
 Conoscer' il tuo error.  
 Bran. Per che Eligerio?  
 ELIG. Per mal che ti dia' l'ciel uitioso ladro.  
 Fil. Quanto' l'giudicio human souente falla  
 Costui che tenut'era un huom si saggio  
 E si uerace, sarà un ladro al fine.  
 Alt. Chi crederebbe mai, che questo fosse?  
 Liu. Io stupisco rinasco, e pur è uero.  
 Bran. Io confesso'l mio fallo, e non l'escuso  
 Io fui quel ch'el leutto vi rubai  
 Mentre dormiui, & indouin non sono  
 Come credeste così lungamente.  
 Onde del mio fallir perdon non chieggio  
 Per che indegno ne son, ben ti pregh'io  
 Fileno mio gentil che giusta pena  
 Ponghi sopra di me come ti pare,  
 Eccoti esposto il petto, eccoti il capo  
 Tra del mio corpo abominoso, e tristo  
 Carico d'anni, l'anima infelice.

Fil.



Atto Quinto.

**Fil. Branco**, se tu m, hauesti anco rubato  
Quanto possedo al mondo eccetto questa  
A cui diedi del cor le chiaui in mano  
Io non ti guardarei con occhio torto  
Non, che trar ti uolesti fuor di uita.  
Questo leutto è un don de la mia Ninfa  
Per ciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia  
Ti darò uolentier. Cari pastori  
Non mescolate in questo nostro dolce  
Sorte alcuna d'amaro, Branco mio  
Mi basta solo che l'error emendi  
Col mutar uoluntà costumi, e uita.  
Ado. Hor su Fileno ueramente sei  
Dolcissimo di cor, di gratia Branco  
Leuamiri da canto, se non uoi  
Che in uece io di Filen ti sia cortese  
Della dimanda giusta.  
Fil. Fermati Adone.  
Pastori, oblige hauer douemo à Branco,  
Che s'egli non rubaua il mio leutto  
Non nasceua contesa fra di noi  
Pe i cui inopinati auenimenti  
Egl'è successo signalata pace  
Con gaudio uniuersal di tutti uoi.  
Elig. Fileno dice' l'uer, andiamo Branco  
Che giusto è ben che ne i diletti nostri  
Godi ancor tu da poiche gli scompigli  
Di che ci fu cagion questo tuo furto  
Ne hanno condotto à sì felice fine  
Alt. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno

Per

Atto Quinto.

47

Per l'amor, che mi porti suona, e canta  
Alcuna cosa di tua fantasia.  
Mentre che andiam per celebrar le nozze  
Fil. Io non posso mancar uita mia cara.

Fileno Canta.

**F**onti, Riui, Torenti, Fiumi, e Laghi  
Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e Fio  
Fere fugaci, & augeletti uaghi, (ri,  
Sagaci Fauni, semplici, pastori,  
De le nostre letitie Dei presaghi  
E uoi lasciui, e pargoletti Amori.  
Dhe fate ogn'un del ualor uostro adorno  
Questo felice, e fortunato giorno.

I L F I N E.



95165



R E G I S T R O .

A B C D E .

Tutti sono Fogli.

IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini,  
& Fratelli. 1586.